

Exordium

DISPENSA NUMERO DUE

I FONDATORI DEL “NUOVO MONASTERO”

I Fondatori

Questo numero esamina la vita e la personalità di Roberto, Alberico e Stefano. Quale fu l'influenza di ciascuno dei fondatori sulla fisionomia dell'Ordine Cistercense? Quali elementi differenziano la fondazione di Cîteaux dalle altre riforme monastiche?

Obiettivi

- a) Giungere a stabilire - per quanto è possibile - la realtà storica della vita dei tre fondatori.
- b) Valutare il contributo specifico di ciascuno all'evoluzione dell'ideale cistercense.
- c) In particolare, accertare quale fu il ruolo di S. Stefano nei primi decenni della storia cistercense.

Exordium.

Dispensa n. 2: I Fondatori

Caro Coordinatore del Programma:

Ecco il materiale della dispensa n. 2. È un po' lungo. Mi sembrava fosse importante presentare un'immagine adeguata di ciascuno dei Fondatori più ripetere un profilo generico della loro vita, che ciascuno conosce già.

Se il materiale dell'introduzione sembra eccessivamente lungo, diversi membri della comunità o dei gruppi potrebbero scegliere ciascuno le parti "A", "B" o "C": cioè, persone diverse potrebbero concentrarsi sull'uno o l'altro dei Fondatori. Nella condivisione di gruppo, si potrebbero mettere in comune le informazioni.

Troverai qui anche testi scelti dalle Fonti primarie.

La dispensa n. 2 contiene:

Introduzione - Che si compone delle parti "A", "B", e "C"	32 pp.
Cronologie	4 pp.
La vita di Roberto - una prima traduzione a calco dei cap.I-I4	10 pp.
Altre Fonti Primarie	8 pp.
Fogli di riflessione	2 pp.
Spunti per la condivisione in gruppo	1 p.
Elementi di Bibliografia	5 pp.
Schema	1 p.

FONDATORI DEL "NUOVO MONASTERO"

Nella dispensa precedente abbiamo constatato come la forza della riforma Cistercense consistesse in un insieme di valori, condivisi anche da altre iniziative monastiche, che conseguirono un certo successo nei secoli XI e XII. È probabile, inoltre, che il “Nuovo Monastero” abbia potuto fiorire grazie alle persone coinvolte nei primi anni della fondazione. Il progetto consisteva in qualcosa di più di una risposta astratta ai segni dei tempi; gli stessi Fondatori, secondo i loro contemporanei, incarnavano nel loro comportamento i valori che proclamavano. Ciascuno, a modo proprio - nonostante le sue imperfezioni - attraeva gli altri per la qualità della propria vita.

Tre chiarificazioni di terminologia

1. Nei documenti più antichi, la fondazione riceve semplicemente il nome di “Nuovo Monastero”. Il cambiamento in “Cîteaux” ebbe luogo solo con l’espansione dell’Ordine, probabilmente verso il 1119.
2. Le fonti non sono tutte concordi sulla numerazione degli Abati di Cîteaux - abitualmente si nega a Roberto il titolo di primo abate dell’Ordine. Seguendo la tendenza più recente, in questa presentazione, si dirà che Roberto (che fu regolarmente installato) fu il primo abate, Alberico il secondo, e Stefano il terzo.
3. Non si sa con precisione quale fu l’origine del nome composto “Stefano Harding”. Fino ad oggi, la prima ricorrenza che io abbia trovato ricorre in AUBERTUS MIRAEUS BRUXELLENSIS, *Chronicon Cisterciensis Ordinis a S.Roberto Abbate Molismensi primum inchoati, postea a S. Bernardo Abbate Claravallensi mirifice aucti et propagati*, pubblicato a Cologne nel 1614. L’autore presenta “Harding” come il cognome (cognomen, pag. 31) di Stefano. Sembra però che “Harding” fosse il suo nome anglosassone, cambiato poi in “Stefano” nel periodo di transizione che trascorse in Francia come studente, tra Sherborne e Molesme. Guglielmo di Malmesbury attesta l’equivalenza dei due nomi.

Nelle narrazioni primitive (l’*Exordium Parvum* e l’*Exordium Cistercii*) appaiono i nomi dei fondatori e sono indicate alcune delle loro qualità; altre antiche fonti narrative danno indicazioni ulteriori. L’*Exordium Magnum* (I, 30-31) scritto da Corrado di Eberbach probabilmente tra il 1206 e il 1220, raccoglie il materiale disponibile (in parte di tradizione orale) per la redazione di una storia più completa; talora, viene utilizzato il *de Miraculis* di Erberto di Chiaravalle, del 1178. Le esposizioni della fondazione ad opera di Guglielmo di Malmesbury e di Orderico Vitale sono, a quanto pare, abbastanza note. Esistono documenti dell’epoca che riportano alcune delle loro attività, altre sono sopravvissute nei loro stessi scritti.

A: ROBERTO

I. Altre fonti.

Prima della canonizzazione di San Roberto, nel 1222, una Vita (biografia) venne scritta da un monaco di Molesme rimasto anonimo, dietro ordine del suo abate, Odone II (1215 - 1227). Erano passati più di cento anni dalla morte di Roberto e tutti i ricordi personali su di lui da tempo si erano spenti. Sembra che il profilo della sua vita sia sostanzialmente attendibile - nonostante qualche errore nel testo - ma il libro è inteso innanzi tutto come opera di edificazione e di apologia, non come biografia o esposizione storica del curriculum vitae di Roberto. Anche Papa Onorio IV manifestò dei dubbi sulla veracità di alcuni racconti di miracoli (PL 157, 1249a).

La Vita rivela un forte calco sulla Scrittura e sui testi liturgici, attingendo liberamente altri prestiti da vari scritti agiografici. Il tema dominante della narrazione sta nel parallelo implicito tra Roberto e San Benedetto. Molte sono le citazioni, le reminiscenze della Regola e del II Libro dei Dialoghi di Gregorio Magno. Inoltre, allo stesso modo in cui la vita di Benedetto culminava con l'erezione di Monte Cassino, Roberto raggiunse il vertice della propria esistenza non a Molesme, ma nella fondazione del monastero di Cîteaux, che presto sarebbe divenuto famoso. Il Nuovo Monastero è presentato come l'incarnazione dei valori che Roberto aveva tentato di realizzare a Molesme. Anche il titolo che la Vita gli rivendica è quello di "Abate di Molesme e di Cîteaux". Anche la sua separazione dal Nuovo Monastero, simbolizzata dalla restituzione del pastorale, viene contraffatta e a Roberto viene attribuita una continuità di ruolo nella istituzione del Nuovo Monastero:

"Egli pose come loro capo l'abate Alberico ... Quando dopo due anni [sic] Alberico morì, gli successe Stefano, costituito come abate dei Cistercensi dal Beato Roberto. Così, in quanto fondatore della nuova impiantazione, l'amministrazione di entrambi i monasteri (Molesme e Cîteaux) rientrava nella sua sollecitudine pastorale" (13).

Nell'unico intento di promuovere la beatificazione del suo patrono, l'autore della Vita, invece di esaltare quanto egli compì a Molesme, mette in risalto come sua più grande impresa il durevole lavoro sostenuto da Roberto per la fondazione di Cîteaux.

I primi 14 capitoli della Vita vengono presentati qui di seguito in una prima traduzione a calco tra le "Fonti primarie" di questa dispensa.

Non esistono più scritti originali di Roberto: le due lettere riportate dal Migne sono spurie e i discorsi che Orderico Vitale pone sulle sue labbra sono fittizi. Ci sono, tuttavia, dei documenti autentici che si riferiscono a Roberto, compresi quelli relativi all'assunzione di Aulps allo stato di abbazia (Abbatiae Alpensis Creatio del 1097) e poi quelli di Balerne (Concordia Molismensis del 1110).

2. Il curriculum vitae di Roberto.

Roberto era nato verso il 1028 nella contea della Champagne. Come la maggior parte dei monaci dell'epoca, dei quali si ricorda il nome, egli proveniva dai livelli più alti della società (benché non dal più alto) - cioè da quelli che avevano terre, servi e parenti nobili. I suoi genitori portano il nome di Thierry

(Theodoricus) e di Ermengarda, e se ne elogia la devozione religiosa. Tale qualità doveva avere un fondamento storico, poiché venne permesso a Roberto di entrare a quindici anni nel monastero di Montier-la Celle.

Montier-la-Celle

Montier/Moutier-la-Celle era stato fondato da S. Froberto, un monaco di Luxeuil, con un documento emanato da Clotario III (652-673). Situato nella diocesi di Troyes e dedicato a S. Pietro, aveva accumulato molte terre, e godeva della protezione reale. Nel 1048 il monastero acquistò il priorato dipendente di Saint-Ayoul a Provins, nella diocesi di Sens. Pietro di Celle, amico di Bernardo di Chiaravalle e noto autore spirituale ne era abate (1145-1162, approssimativamente).

Nel giro di dieci anni Roberto divenne priore dell'Abbazia. A quanto pare, aveva avuto qualche contatto o aveva esercitato un certo ministero nei confronti di un gruppo di eremiti (a volte identificati con gli eremiti di Colan, che appaiono più avanti nella narrazione), che vivevano in una foresta vicina. Verso il 1068, quando aveva quarant'anni, venne eletto abate di Saint-Michel di Tonnerre. Questa abbazia aveva dei legami con il monastero di S. Benigno a Digione e ne seguiva la versione delle usanze di Cluny. Sebbene i monaci di Tonnerre avessero convenuto di ripristinare la disciplina monastica, erano venuti meno al loro impegno. Roberto diede le dimissioni e fece ritorno a Montier-la-Celle come semplice monaco, dopo aver rifiutato nel frattempo la richiesta di un gruppo di eremiti della foresta di Colan di divenire loro superiore.

Non molto tempo dopo il suo ritorno, probabilmente nel 1072, accettò il governo del priorato dipendente di Saint-Ayoul a Provins. Intanto gli eremiti di Colan avevano fatto appello a papa Gregorio VII, e quindi Roberto, nel 1074, divenne loro superiore, forse non troppo scontento di lasciare il trambusto di un monastero urbano e di trasferirsi in una foresta. L'anno seguente, il 20 Dicembre 1075, conduceva il gruppo a Molesme, località donata dalla famiglia Maligny, con la quale aveva legami di parentela. Tra coloro che sottoscrissero il documento di donazione appare Tescelino il Rosso, padre di San Bernardo.

Benché i primi anni di Molesme fossero economicamente precari, seguirono altre donazioni, soprattutto dopo il 1083, quando Renard, Vescovo di Langres, rivolse un appello ai chierici e ai nobili della zona perché lo sostenessero. Il numero di documenti che elencano villaggi, chiese, terre, servi, decime e rendite donate a Molesme, non lasciano dubbi: Roberto aveva molto successo nel raccogliere fondi. Le vocazioni provenienti da buone famiglie furono numerose. Molesme era un monastero riformato, dove l'ideale di vivere in conformità con la Regola di San Benedetto aveva profonde radici, ma rimase solidamente all'interno dell'ambito tradizionale benedettino. La fondazione di Roberto ebbe tanto successo, che ben presto Molesme divenne un piccolo Cluny. Nel 1098 si contavano circa 35 priorati dipendenti, ma contemporaneamente c'erano altri annessi e monasteri di monache associati. Questa famiglia monastica era tanto prestigiosa, che nel 1082 Bruno di Colonia, fondatore dei Certosini, iniziò il suo esperimento monastico in uno dei priorati dipendenti da Molesme (Sèche-Fontaine) prima di istituire il proprio monastero nei pressi di Grenoble, nel 1084.

Quando Molesme raggiunse la notorietà, fu necessario partecipare agli obblighi del mondo feudale. Molte delle donazioni giunsero all'abbazia con quanto era loro connesso: c'erano bambini da educare,

pensionati da accettare, celebrazioni di esequie nei recinti del monastero da garantire. Si ricevevano e si intrattenevano i benefattori, a volte si svolgevano nel monastero delle riunioni di nobili. Inoltre, essere proprietari di vaste e varie estensioni di terre, comportava assumere un gran numero di operai per eseguire il lavoro che superava le possibilità dei monaci, e fu indispensabile provvedere a vari livelli di controllo per assicurarne l'adempimento. Con la complessità crescente dell'amministrazione, si resero necessari una burocrazia e dei servi domestici che si occupassero delle questioni materiali. In una situazione tale l'ambiguità era grande e - se dobbiamo prestar credito all'autore della Vita - ogni giorno delle inadempienze sfuggivano ed aumentava la discordia.

Attività extra a Molesme

“Molesme prendeva attivamente parte agli eventi privati del mondo feudale; ci sono testimonianze anche di manifestazioni di vita pubblica. I nostri documenti ci hanno trasmesso la memoria di quattro o cinque corti feudali tenute all'abbazia tra ... il 1081 e il 1104 ... sotto ... il primo abate. Ma ce n'erano altre”.

J. LAURENT, tradotto in Bede LACKNER,
Eleventh-Century Background, p. 246.

La complessità della vita di Molesme spinse Roberto a prendere un periodo sabbatico. In un periodo non precisato, tra il 1090 e il 1093, andò a vivere con un gruppo di eremiti a Aux, facendo ritorno a quello stile di vita semplice che gli era sempre sembrato sfuggire di mano. Tuttavia, dato che un successore non era stato designato, sembra probabile che Roberto considerasse questo spostamento solo temporaneo o provvisorio. Nel frattempo i monaci di Molesme “si affliggevano e piangevano sulla loro decadenza, sia morale che economica, e indussero così Papa Urbano II a farvelo ricondurre.

Dopo il ritorno a Molesme, Roberto intraprese un viaggio per raccogliere fondi nelle Fiandre - prendendo probabilmente contatto con i monasteri in via di riforma della regione: S. Martino di Tournai, S. Vaast, Afflighem.

Il 29 Novembre 1095, Papa Urbano II promulgava una bolla a conferma della situazione giuridica di Molesme, ponendolo sotto la protezione della Sede Apostolica: *sub tutelam apostolicae sedis*.

Nel periodo tra il 25 Dicembre 1096 e l'11 Marzo 1097, il monastero di Aulps nella diocesi di Genève venne eretto in abbazia. Tra i firmatari del documento *Abbatiae Alpensis Creatio* si contano Roberto, abate di Molesme e Alberico, priore di Molesme; il documento era stato redatto dal segretario, Stefano. La principale caratteristica del nuovo monastero era quella di “voler aderire più strettamente ai precetti del nostro santo padre San Benedetto”; per poter realizzare effettivamente tale obiettivo, sembra che fosse necessaria una certa indipendenza dalle vicissitudini di Molesme.

Benché la situazione a Molesme sembrasse migliore per qualcuno, dopo il ritorno di Roberto da Aux, in comunità c'erano ancora degli scontenti. Nella Vita si menziona un'altra “fuga” al deserto: questa volta, partono per vivere insieme una vita più “eremitica” a Vivicus Alberico, Stefano ed altri due monaci. Questo strano interludio (la cui data è incerta) sembra si sia concluso con una minaccia di scomunica da parte del vescovo di Langres. Nella Vita viene chiamato con il nome di Joceran: tuttavia, il Vescovo Roberto fu Ordinario dal 1084 al 1111, e dopo le sue dimissioni, morì a Molesme in abiti vescovili.

Joceran fu Vescovo di Langres dal 1113 al 1125; in precedenza era stato Arcidiacono - probabilmente aveva promulgato il suo atto di biasimo in tale funzione e a nome del Vescovo.

A questo punto è opportuno riflettere sulla situazione che si era creata a Molesme. È meglio non semplificare eccessivamente la questione e non pensare quindi a Molesme solo nei termini di decadenza e corruzione, e al Nuovo Monastero in termini di correzione di abusi flagranti. Entrambe le parti della contesa incarnavano valori importanti. I riformatori erano maggiormente a contatto con i movimenti che stavano fermentando delle trasformazioni nella società e nella Chiesa. Quanti, d'altro lato, opponevano loro resistenza, stimavano i valori delle tradizioni secondo le quali vivevano e la solidità del fondamento monastico su cui poggiava la loro vita. Dopo l'esperienza di così tanti va e vieni del loro abate, sarebbero probabilmente stati d'accordo con il principio che formulerà più tardi Bernardo di Chiaravalle: "è sempre più sicuro mandare avanti un buon lavoro che si è già cominciato, piuttosto di ricominciare di nuovo con qualcosa che potremmo non concludere mai" (Apologia 31). I Papi della riforma conferirono la loro protezione non solo all'esperienza nuova di Cîteaux, ma anche ai loro predecessori di Molesme e alla famiglia già stabilita di Cluny. Come insisterà più tardi Bernardo, nella Chiesa c'è spazio per la varietà: "Io lodo tutti gli Ordini ad amo chiunque nella Chiesa conduca una vita buona e virtuosa". (Apologia 8).

È, quindi più vero, probabilmente, supporre che la difficoltà più grande consistesse nella divergenza di ideali e, di conseguenza, nella discordia che questo creava in comunità. La mancanza di armonia e le contese sono più corrosive dell'atmosfera monastica dell'attenuazione di alcune osservanze. È questo il motivo per cui i documenti riprodotti nell'Exordium Parvum attribuiscono grande importanza alla restaurazione della pace e della tranquillità. Forse questa è anche la ragione per cui i primi Cistercensi sottolineavano l'unanimità con grande enfasi.

La situazione è resa in modo narrativo da Orderico Vitale. Il dialogo riprodotto nel suo racconto rappresenta in modo drammatico la crescente polarizzazione nell'interpretazione concreta della Regola di San Benedetto. (Vedere il saggio presentato in questa dispensa tra le Fonti Primarie). La questione in gioco era importante. Quale ruolo hanno adattamento e mitigazione quando si applica la Regola a circostanze diverse? A quale momento adattamento e concessioni iniziano a contraddire la finalità propria della vita monastica? Quando si interpreta la Regola di San Benedetto è sempre possibile uno di questi due estremi:

- a) Dare una importanza così grande alla "purezza" della vita monastica, da renderla sterile o perfino invivibile per molti, oppure
- b) Essere così disposti ad adattare le osservanze alle debolezze soggettive da far scendere la vita monastica al di sotto di quelle misure-limite, indispensabili per raggiungerne i suoi specifici obiettivi.

Interpretare la Regola esige discernere il valore corrispondente sia delle provocazioni del passato sia degli agi del presente.



**PRIMI
MODELLI
MONASTICI**

**REGOLA
DI
BENEDETTO**

**USI
MODIFICATI
IN SEGUITO**



Secondo Orderico, Roberto ricordava alla comunità come “vivevano i Padri del deserto”. I monaci, tuttavia, “preferivano alle novità prive di discrezione gli esempi e le istituzioni dei predecessori, la cui vita straordinaria irradiava chiaramente di miracoli, e i sentieri ben provati lungamente percorsi da uomini venerabili”. Queste linee di riflessione saranno più volte ripetute in seguito nella controversia tra i Monaci Bianchi e i Monaci Neri: “Se l’ordine di Cluny non fosse accetto a Dio, allora quei santi Padri avrebbero difficilmente raggiunto la gloria del cielo” (lettera di Pietro di S. Jean al Vescovo Hato di Troyes nel 1145). Non potremo immedesimarci nella situazione di Molesme finché non saremo in grado di apprezzare la forza di entrambe le posizioni ed ammettere che anche noi ci troviamo di fronte allo stesso problema.

La contesa tra gli “innovatori” e i “tradizionalisti” continuò. Forse in quanto il Vescovo del luogo non aveva alcun entusiasmo che si trasformasse il carattere di Molesme, i futuri riformatori cercarono di avere un incontro con il riformista Ugo de Die, arcivescovo di Lione e legato di Urbano II. Il risultato della discussione fu la sentenza ufficiale presentata nel capitolo secondo dell’Exordium Parvum. L’Exordium Magnum, un secolo dopo, dava dello stesso incontro una versione più elaborata.

Dall’Exordium Magnum

Così quegli uomini magnanimi destinati a diventare duci e vessilliferi d'innumerabili soldati di Cristo, bramosi non tanto di cose nuove quanto grandi e vantaggiose per tutto il mondo, cercavano tra di loro con un intenso scambio di vedute in che modo avrebbero potuto convenientemente effettuare ciò cui santamente aspiravano. E, in base al dettame della ragione, si resero saggiamente conto che non dovevano in nessun modo aver la presunzione di mutar di luogo o d'Ordine senza il consenso della Sede Apostolica. Era allora Legato della Sede Apostolica per le regioni delle Gallie il venerabile Ugo, Arcivescovo di Lione, uomo degno di grande stima per la sua pietà, prudenza e autorità. A lui dunque si presentano l'Abate e i fratelli che bruciavano dal desiderio di rinnovare l'osservanza monastica; manifestano umilmente l'ardore e i voti del loro cuore; deplorano che le abitudini dell'Ordine siano tanto in contrasto con la Regola che hanno professato, per cui devono confessare con dolore che erano certo coscientemente incorsi nel delitto di spergiuro. Aggiungono inoltre che vogliono interamente ordinare la loro vita secondo le osservanze della Regola del santo loro Padre Benedetto e lo pregano con insistenza, per poter realizzare ciò più liberamente, di offrir loro anche la forza del suo appoggio fondato sull'autorità apostolica. (EM I, II)

La decisione salomonica di Ugo fu di dividere la comunità: e ciò portò alla preparazione immediata della nuova fondazione. Odone I, Duca di Burgogna e fratello di Roberto, Vescovo di Langres, era già benefattore di Molesme. Renard di Beaune, vassallo di Odone, venne convinto a concedere ai pionieri la terra di cui avevano bisogno per gli edifici e il loro sostentamento. Quando arrivarono i monaci, Roberto venne installato come abate dal vescovo locale, Gualtiero di Chalon, ed i monaci cambiarono stabilità.

Davanti a Dio e ai suoi santi, confermo nella tue mani la professione che ho fatto alla tua presenza nel monastero di Molesme: manterrò la stessa professione e la stabilità in questo luogo chiamato Nuovo Monastero, in obbedienza a te e ai tuoi successori che, secondo la Regola, prenderanno il tuo posto (EP 2. Suppl. I).

Con l'aiuto di Odone, venne costruito un piccolo monastero di legno, si consacrò una prima chiesa ed ebbe inizio la vita regolare.

Nel frattempo, le condizioni dei monaci di Molesme si andava deteriorando. Con l'accordo di Goffredo, il nuovo abate, i monaci cercarono di fare in modo che a Roberto venisse comandato di fare ritorno. Nel giugno del 1099 ebbe luogo una riunione a Port d'Anselme, e Roberto, insieme ad alcuni fratelli, fece ritorno a Molesme. I capitoli 5-8 dell'Exordium Parvum descrivono l'incontro e le sue conseguenze (cf. Dispensa n. 4). Bisogna notare la frase che Ugo utilizza a proposito di Roberto, solita levitate: "con la sua abituale incostanza".

Anselmo di Canterbury

S. Anselmo era amico di Ugo de Die, e veniva da lui consultato liberamente in merito a problemi di politica ecclesiastica. Quando andò in esilio, dal gennaio al 15 marzo 1098 e dal giugno 1099 all'agosto 1100, risiedette con Ugo. Senz'altro doveva conoscere qualcosa della fondazione del Nuovo Monastero ed era probabilmente uno di quei "numerosi ecclesiastici" che Ugo consultava. (EP 7.7)

Non abbiamo notizie di altri esperimenti monastici da parte di Roberto. Tornato a Molesme, "con grande gaudio dello spirito rendeva gloria alla divina provvidenza che per lui aveva sistemato ogni cosa" (Vita Roberti I3). Sotto il suo governo e fino alla sua morte, Molesme continuò a svilupparsi. Ci furono molte nuove donazioni. La vita pubblica di Roberto fu considerevole: prendeva parte a riunioni importanti e continuava a ricevere l'aristocrazia nel modo in cui erano abituati. Un documento del 17 Agosto 1101 chiama Roberto vir religiosus, e allude al suo monastero come religiosissimus. Un altro testo, datato al 1105, dice:

Il profumo soavissimo della fama del monastero di Molesme si estende da ogni parte. Molti baroni concedono benefici alla comunità e chiedono ai monaci di fondare nuovi monasteri nei loro territori.

E così declinò la vita di Roberto. Nel 1111, "nel suo 83° anno di età, il 17 di aprile, il suo corpo ritornò alla terra" (Vita Roberti I4).

Alcuni elementi del curriculum vitae di Roberto sono di volta in volta interpretati secondo l'ottica dei narratori. La controversia che si accese tra i Monaci Bianchi e i Monaci Neri verso il 1120 si prolungò ben oltre la vita dei principali protagonisti. È a volte difficile, perciò, separare la narrazione storica dalla polemica o dalle insinuazioni dell'adulazione. Quando si leggono fonti, bisogna ben ricordare che gli uomini del Medio Evo avevano meno interesse di noi per la concretezza dei fatti. Su alcuni punti è difficile essere sicuri.

a) Roberto era l'iniziatore della riforma o seguiva altri, soprattutto Alberico e Stefano?

Gli studiosi moderni sono abbastanza divisi: anche le prime fonti sembrano divergere in proposito.

- I) L'Exordium Parvum presenta il viaggio di Roberto da Ugo con altri fratelli (EP I-2), ma non dà indicazioni su di chi fosse l'idea della fondazione, parla semplicemente al plurale: "questi uomini ... erano frequentemente afflitti per le trasgressioni alla Regola" (EP 3.6).
- II) L'Exordium Cistercii attribuisce la fondazione ad "alcuni uomini della comunità, che erano più saggi ed intelligenti"; essi danno inizio al processo di discernimento (EC I.4).
- III) All'inizio del 1120 e negli anni seguenti, Guglielmo di Malmesbury, il cui dichiarato intento era quello di presentare Stefano in buona luce, mostra Roberto che appoggia quanti difendono una osservanza più stretta. Per mettere pace alla contesa, l'abate nomina due monaci (probabilmente Alberico e Stefano) perché studino la Regola e presentino alla comunità i risultati della loro ricerca. In questo caso Roberto sembra seguire la direzione data da altri.
- IV) Verso il 1137, Orderico Vitale attribuisce l'iniziativa a Roberto e pone sulle sue labbra due discorsi che compiangono il fallimento dei monaci che accettano le consuete mitigazioni, rinunciando ai modelli dell'antico monachesimo.
- V) Nel 1154, Roberto di Torigny presenta Roberto che tenta di convincere i monaci di Molesme ad accettare la sua lettura della Regola di San Benedetto (PL 202, I309d)
- VI) Verso il 1155, nel Dialogo di Idung di Prüfening, il monaco cistercense cita l'Exordium Parvum, e spiega che "quegli uomini" erano "Roberto, abate di Molesme, del vostro Ordine, insieme ad alcuni fratelli" (I.52).
- VII) Nella Cronaca di Elinando di Froidmont (posteriore al 1205), si parla di Stefano come huius religionis auctor et mediator: "l'autore e il mediatore di questa forma di vita religiosa" (PL 212, col. 99IA). Questa affermazione, che dipende da Guglielmo di Malmesbury, presenterebbe Roberto come il realizzatore dell'idea di Stefano.
- VIII) L'Exordium Magnum riporta alcune conversazioni private tra gli stessi personaggi sulla non osservanza della Regola. Quando le loro idee diventarono di pubblico dominio, si trovarono esposti allo scherno. Solo allora essi avrebbero rivelato a Roberto il loro scontento. Preso da compunzione, questi "promise con fermezza che, in futuro, sarebbe stato un loro inseparabile compagno nel loro santo tentativo" (I.Io).
- IX) La Vita Sancti Roberti scrive che Roberto costituì un gruppo che si unisse ai quattro monaci (tra i quali erano compresi Alberico e Stefano) che avevano tentato di dar vita a una fondazione di

riforma a Vivico e che in seguito andarono direttamente a Cîteaux: “Cambiò partito e si unì a loro, in modo da poter condividere le loro intenzioni ed aiutarli” (12).

X) I Dialoghi di Cesario di Heisterbach (scritti nel 1217-1222) concludono la loro storia della fondazione (che dipende dall'Exordium Cistercii) in questo modo: “Lo Spirito Santo è l'autore del nostro Ordine, San Benedetto ne è il fondatore e il venerabile Abate Roberto il riformatore” (I.1).

b) Quanti monaci partirono per la fondazione?

Il numero più sicuro è di circa una ventina. Dato che non esiste una lista completa dei nomi, si tende ad indicare cifre diverse.

Exordium Parvum	21 monaci (EP 3.2).
Exordium Cistercii	21 monaci più Roberto (EC 1.7).
Guglielmo di Malmsbury	18 monaci più Roberto
Orderico Vitale	12 monaci più Roberto
Roberto di Torigny	21 monaci più Roberto
Elinando di Froidmont	i. 21 monaci più Roberto (PL 212, col. 990 d) ii. Stefano più Roberto più 22 (col. 991 a)
Vita di Roberto	22 monaci più Roberto più 4 (tra i quali Alberico e Stefano)
Cesario di Heisterbach	i. 21 monaci più Roberto ii. 21 monaci (Sermone 8° - citato in Manrique An n. Cist. 2. I)

c) Su iniziativa di chi Roberto fece ritorno a Molesme ?

Sembra abbastanza chiaro che l'iniziativa sia stata presa dai monaci di Molesme; alcune fonti sono propense a proiettare su Roberto una certa fatica nei confronti di una vita austera, che lo rese felice di ritornare. Ma, dato la sua storia, sembra improbabile. D'altro lato, se fosse ritornato unicamente per obbedienza, questo ne avrebbe fatto in qualche modo una figura eroica. Le fonti dicono:

Exordium Parvum	i Monaci di Molesme (EP 5.2)
Exordium. Cistercii	i Monaci di Molesme (EC 2.3)
Guglielmo di Malmsbury	il rimpianto di Roberto, fatto conoscere ai monaci di Molesme, che presero accordi per il suo ritorno con il Papa, volentem cogentes, obbligando qualcuno che ne aveva il desiderio.
Orderico Vitale	i Monaci di Molesme
Roberto di Torigny	i Monaci di Molesme
Elinando di Froidmont	i Monaci di Molesme: Roberto quasi coactus sed volens: quasi costretto, ma in realtà desiderandolo.
Exordium Magnum	i Monaci di Molesme, perché Roberto "si era stancato del vuoto e dell'aspetto squallido del deserto, e si intristiva pensando agli onori e al comfort della sua esistenza precedente" (EM I.15).
Vita di Roberto	i Monaci di Molesme
Cesario di Eisterbach	i Monaci di Molesme

d) Quanti monaci tornarono a Molesme con Roberto?

Jean-Baptist Van Damme scrive: "Il termine quidam può indicare, su un totale di venti persone, forse cinque o sei. Per un numero più basso, l'autore avrebbe detto aliqui oppure pauci; se fosse stata quasi la metà, avremmo trovato, come di solito, plures." (Les trois fondateurs de Cîteaux, p. 68). Gli unici numeri che abbiamo, sono i seguenti:

Guglielmo di Malmesbury	Tutti, tranne otto.
Elinando di Froidmont	Tutti, tranne otto.
Vita di Roberto	Roberto e 2 monaci.

e) Quanti monaci rimasero a Cîteaux?

Dipende dalla risposta che si dà alla domanda precedente:

Guglielmo di Malmesbury	Otto.
Orderico Vitale	Alberico, Giovanni, Ildeboldo e altri 22.
Elinando di Froidmont	Otto.

g) In che modo Alberico successe a Roberto, in qualità di Abate?

La conoscenza che noi abbiamo dei meccanismi di elezione abbaziale di quel periodo non è grande ed il vocabolario è talora fluido. Si rileva ad ogni modo una divergenza tra coloro che attribuiscono la scelta di Alberico alla comunità e coloro che ritengono invece che venne nominato da Roberto.

Exordium Parvum	Elezione regolare.
Exordium Cistercii	Sostituì Roberto.
Guglielmo di Malmesbury	Costituito da coloro che erano rimasti.
Orderico Vitale	Nominato da Roberto.
Roberto di Torigny	"Egli divenne abate".
Elinando di Froidmont	Costituito da coloro che erano rimasti.
Exordium Magnum	Elezione regolare.
Vita di Roberto	Nominato da Roberto.
Cesario di Heisterbach	Sostituì Roberto.

h) Chi fu il primo Abate di Cîteaux?

Solo nel XIII secolo Roberto viene considerato primo abate di Cîteaux. Si tratta forse di un residuo di amarezza che cerca di negargli questo titolo, nonostante fosse di fatto avvenuta la sua installazione canonica. Si era pensato probabilmente che il titolo di Abate di Molesme costituisse una designazione più appropriata per chi era stato al Nuovo Monastero per così poco tempo.

Exordium Parvum	Alberico (EP I7)
Roberto di Torigny	Alberico
Exordium Magnum	Albeno
Vita di Roberto	Roberto

Altre luci sulla vita di Roberto potranno emergere dalla considerazione del curriculum vitae di Alberico e Stefano, che si interseca con il suo, e dallo studio dei documenti delle altre dispense di *Exordium*.

B: ALBERICO

I. Altre fonti.

EM I. I6-20 contiene la narrazione degli anni di abbaziate di Alberico. È giunta fino a noi una lunga lettera che Lamberto, abate di Saint-Pierre a Poitiers, scrisse ad Alberico, in risposta ad alcune sue domande sull'accentuazione e il significato di certe parole della Bibbia. Nell'*Exordium Parvum* sono contenuti i documenti relativi alla richiesta che Alberico presentò a Roma per la conferma del Nuovo Monastero - il Privilegio Romano. Esistono ancora alcuni altri documenti per chiarire la sistemazione giuridica degli inizi, ma sembra che le donazioni abbiano subito una flessione durante l'abbaziate di Alberico.

2. Il curriculum vitae di Alberico.

In certa misura, Alberico sembra essere il partner invisibile della riforma cistercense, sebbene abbia segnato una svolta decisiva tra il momento della fondazione e l'espansione successiva, che ebbe luogo sotto Stefano. Forse la sua opera si può comprendere, più adeguatamente, come consolidamento.

La data della nascita di Alberico, probabilmente, può essere posta verso il 1050. Dato che non si dice nulla della sua nazionalità, a differenza di quello che si farà per Stefano, possiamo immaginare che fosse un ragazzo della zona. Non sappiamo nulla della sua giovinezza, sebbene si possa presumere, seguendo l'*Exordium Parvum* e Guglielmo di Malmsbury, che abbia ricevuto una buona educazione. Non sappiamo se Alberico sia stato uno degli eremiti di Colan con i quali Roberto fondò la comunità di Molesme o se si fece monaco dopo la fondazione del monastero. In ogni caso, egli "era stato uno dei primi monaci della Chiesa di Molesme" (*Vitae Roberti* I3). A un certo punto, divenne il priore claustrale di Molesme e in tal veste firmò nel 1097 il documento dell'erezione di Aulps in abbazia. Egli era stato uno dei monaci coinvolti con l'esperimento "eremitico" di Vivicus.

Se del comportamento di Roberto si disse che era stato "incostante", segnato dalla levitas, non è irragionevole supporre che la persona scelta per assecondarlo fosse qualcuno di "solido", dotato di quella gravitas tanto cara a San Benedetto. Secondo tale ipotesi, Alberico sarebbe stato un uomo serio, consistente nel suo comportamento, resistente di fronte alle difficoltà, responsabile, imparziale, prudente e coscienzioso. Un buon priore per un abate tempestoso come Roberto, e un buon successore quando fosse stato necessario prendere misure concrete per assicurare la continuità dell'impresa.

La nota su Alberico di EP 9, lo descrive come un monaco che "si era molto e lungamente affaticato perché i fratelli potessero trasferirsi da Molesme in quel luogo; qualcuno che, per amore di quest'impresa, aveva dovuto sopportare molti insulti, prigionie e battiture". Questa frase non deve essere interpretata letteralmente. Le prigionie dei monasteri erano utilizzate per coloro che fomentavano ribellioni e per i criminali del luogo, che non potevano essere raggiunti dalla giustizia secolare. I colpi delle battiture era riservate ai recalcitranti, e nessuno era esente dagli insulti - RB 58, 7 ammonisce il novizio che si deve abituare ad essi. Le parole multa obprobria, carcerem et verbera sono plasmate, con tutta probabilità, su

Eb II, 36 ludibria, et verbera -- insuper et vincula et carceres. Non significano probabilmente niente di più dell'altra affermazione, secondo la quale Alberico "si era molto e lungamente affaticato" per la riforma, sopportando una certa quantità di ostilità e quindi merita di essere annoverato tra gli eroi della fede. La descrizione di lui come "amico dei fratelli" riflette 2 Macc 15,14, che parla del profeta Geremia: «Questi è l'amico dei suoi fratelli, fratrum amator, colui che innalza molte preghiere per il popolo e per la città santa». L'intreccio delle referenze può anche indicare che il curriculum vitae di Alberico fu segnato dall'avversità, ma la frase "prigionie e battiture" è forse un'esagerazione poetica.

Alberico faceva parte del gruppo che si era recato a Lione per incontrare il Legato, nel 1097-1098. Il viaggio, di circa 300 km, probabilmente richiese almeno una settimana, sia all'andata sia al ritorno. È possibile che, dopo una tale escursione, i monaci abbiano avuto una serie di udienze con Ugo. Il testo della sentenza del Legato appare in EP 2¹. Venne dato il permesso di procedere a una nuova impresa, in una diocesi diversa, dopo aver preso delle misure adeguate per la sussistenza economica. E così si fece la fondazione.

Il Sinodo di Port d'Anselme, dove si riunirono diversi vescovi ed abati per discutere la petizione presentata da Roberto, vescovo di Langres e accettata da Urbano II (24-30 Aprile 1099), secondo la quale Roberto avrebbe dovuto far ritorno a Molesme, comportò un cambio di governo nel Nuovo Monastero. I testi si trovano in EP 5-8. A Cîteaux si tenne un'elezione, secondo le prescrizioni della Regola di San Benedetto, e venne scelto Alberico. L'*Exordium Parvum* ci dice che Alberico accettò l'incarico pastorale "con molta resistenza", ma nel suo breve abbaziato si fecero un mucchio di cose.

a. La copiatura di manoscritti.

Il compito immediato che venne imposto al nuovo abate fu quello di assicurare che il breviarium (il libro delle Letture di Vigilie) fosse copiato e restituito a Molesme. Poiché il Sinodo ebbe luogo nel mese di aprile e la data entro la quale la copiatura doveva essere finita era il 24 giugno, è ovvio che si trattava di un lavoro urgente. Anche nell'ipotesi che fosse stato concesso un anno intero, eseguire una copia di tali dimensioni costituiva un impegno considerevole che molto incideva sulle risorse della nascente comunità. Con questa copia si diede inizio anche al lavoro di rifacimento della Bibbia Latina, intrapreso nello stesso periodo e portato a termine nel 1109. È nel contesto di uno scriptorium, che si dava cura della qualità delle opere che vi si producevano, che vanno situate le domande di Alberico a Lamberto di Poitiers.

La lettera di risposta è scritta con eleganza e agilità. Lamberto dà delle indicazioni colte in merito alla pronuncia di parole come *usquemodo*, *enimvero* e *quoniamquidem*. Discute anche l'ortografia della città di Sicheim e le doppie consonanti delle parole *cassia* e *pelicanus*. Molti degli argomenti sono squisitamente tecnici. Lamberto risponde principalmente in base ai principi enunciati ed accettati dai grammatici, piuttosto di appoggiarsi sull'uso corrente. Egli spiega l'uso latino facendo dei confronti con il greco. Lamberto presenta le sue affermazioni come parlando tra eguali - e presume da parte di colui a cui si rivolge una buona formazione.

Considerando le attività dei primi cistercensi, dobbiamo ricordare che fin dai primi giorni c'era uno scriptorium efficiente e di alta qualità, a cui era affidato il compito di provvedere testi liturgici e materiale di lettura per l'uso della comunità. Da questa lettera sembra che Alberico fosse personalmente coinvolto nei particolari del lavoro.

b. Il privilegio romano

¹ I Testi dell'*Exordium Parvum* menzionati in questa dispensa saranno discussi a fondo nell'Unità 4, quando quei documenti saranno esaminati in modo analitico.

L'opera più durevole di Alberico fu il conseguimento della protezione papale per la giovane fondazione. Giungere a questo esigeva organizzare una serie di tramite. Vennero concesse lettere di raccomandazione - firmate e debitamente contrassegnate con il sigillo - da parte di due Cardinali Legati, Giovanni di Gubbio e Benedetto, che fece visita al Nuovo Monastero tra il mese di luglio e il mese di settembre del 1100. Ugo, non più Legato ma ancora Metropolitano, in quanto Arcivescovo di Lione, aggiunse anche la propria voce. C'era anche uno scritto di Gualtiero di Chalon, Ordinario del luogo. Il testo di queste lettere appare in EP II-13. La loro autenticità verrà discussa nella dispensa n. 4.

Due monaci furono designati per il viaggio: 1500 km fino a Roma e di qui altri 200 km per raggiungere Troia, più a Sud. Essi erano Giovanni, che faceva parte del primo gruppo dei fondatori, e Ilbodo - entrambi, a quanto pare, di Arras. Probabilmente diedero immediatamente inizio al viaggio e non persero tempo, se Pasquale II promulgò la Bolla *Desiderium quod* (presentata in Ep 14) il 19 Ottobre 1100.

La risposta di Pasquale II è ufficiale e permanente: il protocollo (EP 14.2) si conclude con "in perpetuo" (formula diversa da quella temporanea "salute e apostolica benedizione" di EP 6-2). La Bolla conferma la separazione da Molesme e riconosce la validità dello stile di vita che era stato adottato. Essa termina minacciando delle sanzioni a chiunque presumesse attentare alla libertà del Nuovo Monastero.

Il conseguimento della conferma papale conferì al Nuovo Monastero una stabilità giuridica. Ciò dimostra che la comunità e il suo abate si erano impegnati a fondo nella loro opera ed erano determinati di fare tutto quello che fosse stato necessario per assicurarne il futuro. Questo è il motivo per cui si dice che Alberico fu "un uomo di ammirevole preveggenza", che, consultando la comunità, prese ogni precauzione per non doversi trovare di fronte, in futuro, a complicazioni canoniche o civili.

c. La Chiesa più grande

Quando San Bruno morì, il 6 Dicembre 1101, i suoi figli della Certosa spedirono tutt'attorno una richiesta di preghiere. Almeno alcuni dei fondatori dovevano aver conosciuto Bruno, da quando aveva vissuto in associazione a Molesme agli inizi del 1080. Abbiamo questa risposta dal Nuovo Monastero:

Santa Maria del Nuovo Monastero:

Noi, i fratelli del Nuovo Monastero
ben volentieri
imploreremo la misericordia del Signore
come voi chiedete
per Dom Bruno, vostro Padre,
uomo di santa memoria.

Questa semplice nota mostra come, pur in mezzo alle pressioni relative alla costituzione di un nuovo monastero, Alberico non se ne stesse appartato o estraneo nei confronti di quanto avveniva al di fuori, né mancava di vera cortesia nel trattare quanto toccava gli altri.

d. Il cambiamento del luogo del Monastero.

Il primo monastero era situato a La Forgeotte, 1-2 km più a nord della collocazione attuale, forse in una spianata dove si ergevano una cappella ed altri edifici, e dove ora si può vedere il pozzo di San Roberto. Questo luogo venne abbandonato, dopo due o tre anni, a causa dell'insufficienza dell'approvvigionamento

di acqua. Forse il trasferimento a una zona della proprietà non ancora sviluppata esprimeva l'amore per una maggiore solitudine. È stato suggerito anche che potesse trattarsi della scelta di vivere non come eremiti, in capanne in mezzo al bosco, ma di costruire la prima parte di un monastero ben articolato, con accesso a una strada importante. "Il lavoro di Alberico fu quello di trasformare l'eremitaggio di Cîteaux in una abbazia regolarmente costituita" (J. Bouton). È probabile che Ugo II di Borgogna, salito al potere il 7 maggio 1102, abbia aiutato i monaci nel loro programma di costruzione.

e. Consolidamento delle risorse temporali.

Esistono alcuni documenti relativi all'abbazia di Alberico. Nel 1100 Odone si assumeva personalmente l'obbligo di un versare annualmente un pagamento di 20 scudi a Renard di Beaune per la terra su cui era costruito il monastero. Ugo II prese provvedimenti per chiarire alcuni equivoci sorti in merito al versamento delle decime della vigna di Mersault, promessa anteriormente ai monaci da suo padre. In entrambi i casi, sembra che la preoccupazione avesse come oggetto non tanto la situazione economica dei monaci, quanto l'assicurazione della loro libertà nei confronti di vincoli non indispensabili, nell'amministrazione temporale. È probabile inoltre che due donazioni di terre abbiano avuto luogo durante il governo di Alberico, dato che - contrariamente a quanto userà in seguito Stefano - il nome dell'abate nei documenti non appare. Il primo di essi è relativo a un appezzamento di terreno incolto, in cui vennero piantate delle viti e che oggi ancora sussiste come Clos de Vougeot. Inoltre, il luogo della prima installazione a La Forgeotte venne trasformato in una grangia. L'Exordium Cistercii (ripreso nella Cronaca di Mortemar) apprezza positivamente gli sforzi di Alberico.

Il Monastero, grazie alla sollecitudine e all'impegno del nuovo padre, in breve, con l'aiuto di Dio, non poco progredì nella santa osservanza, acquistò fama, vide aumentare i beni necessari. (EC 2.5; grassetto aggiunto).

Tuttavia l'immagine del monastero di Alberico - in confronto a Molesme e a molte nuove fondazioni - è quella di una grande povertà. Due testi di Elinando di Froidmont confermano questa supposizione. Un visitatore che giungeva al monastero verso il 1104 (forse Gaucher, il futuro abate di Morimond) lo trovava in condizioni estremamente primitive. Dopo aver dormito con i monaci, e lavato i panni con loro in un corso d'acqua, con i poveri,

giunse a Cîteaux e trovò un luogo incolto e solitario, dove i fratelli vivevano in mezzo agli animali. Alla porta del monastero, fatta di rami intrecciati, pendeva un martello per chiamare il portinaio (PL 212, col 552 C, ripetuto a 1001 A).

All'inizio ci furono certamente delle privazioni, ma l'immagine dell'abate che emerge non è come quella di Roberto, cioè di un grande raccoglitore di fondi, ma di qualcuno che, tuttavia, prese le misure necessarie e intraprese ragionevolmente i tramiti per assicurare che il monastero poggiasse su basi finanziarie sane.

f. La consacrazione della seconda Chiesa.

Nel 1098 era stata consacrata una prima chiesa, nell'insediamento iniziale, e questa era stata l'occasione di beneficenze significative da parte di Odone I. Ora, una seconda chiesa venne costruita in pietra, nella nuova collocazione. Sappiamo da un aneddoto che circolava a proposito di S. Bernardo novizio, nel 1113, che questa chiesa aveva sul davanti tre finestre (PL 185, 238 D). I Cistercensi portarono con sé da Molesme la tradizione di consacrare il monastero alla Vergine Maria. La consacrazione venne effettuata

dal vescovo Gualtiero di Chalon il 16 Novembre 1106. Riportiamo di seguito una iscrizione in pietra, trovata a Cîteaux, nella cappella di S. Edme.

Is
cr
izi
o
ne
P
os
te
ri
or



QUESTO PRIMO SACRO EDIFICIO COSTRUITO A CÎTEAUX È STATO
CONSACRATO IL 16 NOVEMBRE 1106 DA GUALTIERO, VESCOVO DI CHALON PER
LA GLORIA DI DIO E SOTTO IL PATROCINIO DELLA GLORIOSA REGINA DEI
CIELI, LA VERGINE MADRE DI DIO, PATRONA POTENTE E DIFESA DEI
CISTERCENSI.

e, in commemorazione della Dedicazione della seconda Chiesa

g. I primi Istituta.

A volte, vengono segnalati gli elementi di diversità tra gli Istituta presentati in EP 15 da quelli che si trovano in EP 17: la prima serie è attribuita ad Alberico, la seconda a Stefano. Anche se la distinzione può essere mantenuta - data la storia complessa dell'Exordium Parvum - è probabile che siano rappresentate qui le concezioni e le finalità che desiderava realizzare e codificare, unanimemente, la prima comunità cistercense. Almeno l'essenziale di queste osservanze deve essere stato stabilito sotto l'abbaziato di Alberico. È evidente che il governo del Nuovo Monastero, durante i nove anni successivi alla partenza di Roberto, fu decisivo ed efficace. Una delle priorità degli inizi deve essere stata quella di delineare gli elementi essenziali della riforma. Tre sono i principi di fondo che emergono da questo capitolo:

- Una vita austera, vissuta all'interno della clausura del monastero, in conformità con la Regola.
- Auto-sostentamento ed ospitalità, da assicurare con il proprio lavoro e, quindi, la rinuncia ad altri fonti di introiti.
- L'accettazione di Conversi o fratelli laici, che vivessero una vita religiosa parallela ed assumessero la responsabilità delle attività di cui non si potevano occupare i monaci.

Gli Istituta saranno studiati in modo analitico nella dispensa n. 4.

h. Le vocazioni.

È difficile determinare quanto preciso sia il ricordo storico conservato in EP 16 sulla "Loro sofferenza". Il privilegio romano (EP 14.8) parla di "coloro che hanno abbandonato le facilità del mondo" - per indicare quanti hanno dato inizio alla vita monastica nel Nuovo Monastero. È difficile sapere se questa fosse solo una supposizione o si basasse su di una informazione esplicita; è probabile questa seconda ipotesi, poiché i rappresentanti del monastero dovevano aver cercato di presentare la fondazione in buona luce. Sembra però che le vocazioni fossero rare (EP 6.2), benché questo venga considerato un elemento positivo, come testimonianza dell'estrema austerità dello stile di vita (EP 16.4; EC 2.8). Comunque, verso il maggio del 1113, prima dell'arrivo di Bernardo e dei suoi 30 compagni, il numero era cresciuto abbastanza da permettere la realizzazione della prima fondazione, La Ferté. È possibile che questo sia un indice della differenza tra Alberico e Stefano. L'Abate Stefano - o la comunità sotto il governo di Stefano - attraeva probabilmente più vocazioni di quanto non fosse avvenuto prima.

i. La cocolla “bianca”.

Si conserva il ricordo, senza una documentazione sicura, che durante l'abbaziale di Alberico i monaci del Nuovo Monastero abbiano cominciato ad indossare delle cocolle di un tessuto non tinto, giungendo così ad essere denominati “Monaci Grigi”. La transizione deve aver avuto luogo probabilmente quando gli indumenti portati da Molesme non erano più utilizzabili e fu necessario cucire indumenti nuovi. Non è irragionevole supporre che a questo momento:

- per segnare la separazione da Molesme,
- per indicare una identificazione con gli altri movimenti di riforma (come i Vallombrosani e i Certosini) e
- per adempiere alle raccomandazioni della RB 55.7

essi abbiano optato per abiti diversi, più a buon mercato. In tal modo contribuirono alla decisione elementi sia di carattere pratico, sia di carattere simbolico. È difficile determinare il colore della cocolla consunta di Stefano, nel dipinto che di lui realizzò un monaco di St Vaast verso il 1123, ma vi è stato certamente ritratto con maggiore verosimiglianza di quanto potesse essere stato per un abate benedettino. Sappiamo anche da testi scritti durante la controversia sorta verso il 1120, che i Cistercensi erano già noti come i “Monaci Bianchi”. È interessante che Orderico Vitale inizi la sua narrazione sugli inizi dei Cistercensi con il titolo di “Sui nuovi abiti dei monaci. Come e da chi essi furono inventati” (EH 8.25).

La realizzazione di queste opere, considerate nell'insieme, danno il quadro di un efficace periodo di governo, in cui gli ideali che avevano indotto a lasciare Molesme vennero sistematicamente messi in opera e incarnati in tutti gli aspetti della vita del Nuovo Monastero. Alberico non ha lasciato scritti, e di conseguenza deve essere valutato con quanto ha realizzato: ciò che egli ha compiuto avrebbe conferito solidità alla nuova forma di vita monastica benedettina e le avrebbe fornito un trampolino di lancio per la crescita futura.

Alberico morì all'età di 58 anni, il 26 gennaio 1108.

C: STEFANO

I. Altre fonti

Riguardo a Stefano, l'informazione di cui disponiamo è molto più ampia. Guglielmo di Malmsbury, nell'opera in cui ricorda i Re di Inghilterra, *Gesta Regum Anglorum*, gli dedica tutta una solida parte. Del *De Miraculis* di Erberto di Chiaravalle, vengono riportati alcuni episodi su di lui, integrati più tardi nell'*Exordium Magnum*. La vita del suo amico Pietro di Jully contiene narrazioni illuminanti sulla gioventù di Stefano. Esistono molti documenti d'archivio che registrarono quanto egli fece, e ci sono alcuni suoi scritti autentici: prefazi all'innario, la Bibbia e una lettera all'abate di Sherborne. Inoltre, viene considerato come l'autore principale dell'*Exordium Parvum* e della *Carta di Carità*.

2. Il curriculum vitae di Stefano.

Il successore di Alberico era nato a Merriott, nel Dorset, poco prima dell'invasione dei Normanni del 1066. È stato suggerito il periodo 1058-60. Il suo nome era, semplicemente, Harding; Stefano è il nome che adottò solo più tardi.

È stato suggerito, senza che però ci siano molte prove, che egli fosse un discendente di Harding, fratello di Angul, fondatore di Anglia e pronipote di Dan, il primo re di Danimarca. Secondo il Doomsday Book (1086) alcune proprietà dello Wiltshire, Dorset e Somerset appartenevano agli Harding/s. Un altro membro della famiglia, Ednoth lo Staller era un alto personaggio presso la corte (equerry/squire) del Re Harold. Dopo la battaglia di Hastings cambiò partito e divenne governatore sotto Guglielmo il Conquistatore, e lo si ricorda come estremamente severo nei confronti dei suoi compatrioti. Il tentativo di sedare una insurrezione comportò la sua morte; come scrive Guglielmo di Malmesbury: "il padre di Harding, che ancora vive, era più abituato a brandire come spada la lingua che a combattere in battaglia con le armi". Alla fine, la rivolta fu sedata e seguirono pesanti rappresaglie. Monaci e sacerdoti che avevano sostenuto i ribelli o avevano prestato loro un aiuto umanitario vennero sostituiti dai Normanni e seguì una riorganizzazione dei confini della diocesi. La repressione necessaria per consolidare il governo dei Normanni diede origine a un grande risentimento. Alcuni hanno suggerito che Harding/Stefano fosse parente di Ednoth ².

Il Monastero di Sherborne

Nel 705, re Ine creò la nuova diocesi di Sherborne, da una parte dello Winchester, e nominò un suo parente, S. Aldhelm, abate di Malmesbury come vescovo e, quindi, abate del monastero. Il territorio della nuova diocesi si estese verso ovest quando si diffuse l'egemonia dei Sassoni, fino a che si divise anch'essa, nel 909. Verso il 993 Sherborne divenne priorato - cattedrale sotto il vescovo Wulfsin (993-1002). Il vescovo Alfwood (1045-1058) ricostruì il monastero. Nel 1058 venne annessa la diocesi di Ramsbury. La diocesi di Sherborne fu una delle zone invase dai Normanni. Il XXVII° e l'ultimo vescovo di Sherborne fu Herman, nominato nel 1058. Nel 1075 la diocesi venne trasferita a Salisbury. Dalla Vita di S. Wulfsin scritta da Goscelino di Saint Bertin nel 1077/78 sembra ci fosse stato un buon livello di osservanza. Nel 1079 Saint Osmund di Seez divenne vescovo di Sarum e abate nominale di Sherborne. Lo seguì nel 1107 Roger di Caen, che diede le dimissioni nel 1122. In quell'epoca venne eretto in abbazia e separato dalla diocesi; Thrustan fu il primo abate non episcopale di Sherborne.

Merriott si trova a 20 km ad ovest di Sherborne o Scireburne (= "chiara corrente"). Sembra che si trattasse di una città sassone, nonostante vi si trovino alcune rovine romane. Venne probabilmente fondata poco dopo il 658, quando Cenwalch, Re del Wessex, condusse i Britanni verso occidente, al fiume Parret.

² H. E. J. Cowdrey discute queste affermazioni. Harding era un nome abbastanza comune nell'antico inglese; inoltre, non è possibile documentare con sicurezza l'identificazione del collaborazionista Ednoth con Alnoth, il cui figlio Harding possedeva delle terre nel Somerset ("Peter", pp. 71-72).

È una regione ricca di monasteri: entro meno di 30 km, si trovano Glastonbury (NW), Forde Abbey (SW), Cerne Abbey (S), Dorchester (S), Milton Abbey (SE) e Shaftsbury (E). Salisbury si trova a circa 50 km verso est.

Se Harding entrò a Sherborne da ragazzo (puer), doveva avere circa 12 anni e la data dovrebbe essere stata pressappoco il 1071. Qui ricevette probabilmente una educazione fondamentale, entrò in noviziato a 15 anni e deve aver fatto professione solenne un anno dopo. A 16 anni dovrebbe essere diventato monachus.

Che cosa aveva imparato Harding a Sherborne?

Non è possibile dimostrare che Stefano, Abate di Cîteaux avesse in mente o si fosse ispirato o avesse preso come modello gli scritti di Beda, ad esempio la Storia Ecclesiastica o la Storia degli Abati. È tuttavia probabile che abbia conosciuto, almeno durante i suoi primi anni di vita monastica, queste opere, anche quando poi viaggiò nella sua nativa Inghilterra ... Le somiglianze tra le opere di Stefano di Cîteaux e il mondo monastico che Beda descrisse sono sufficienti, quanto a numero e a forza, per garantire una risposta positiva alla domanda se Stefano non dovesse molto alla sua cultura inglese, e se egli non possa essere annoverato tra quegli Inglesi che trovarono nelle pagine di Beda una grande fonte di ispirazione nel rinnovamento della vita monastica del tardo secolo XI e del secolo XII.

H.E.J.- Cowdrey

“Quidam Frater Stephanus Nomine, p. 339

60 anni dopo l'Abate Stefano scrisse una strana lettera a Thurstan, Abate di Sherborne. La traduzione viene inclusa nelle Fonti Primarie di questa dispensa. È difficile leggere tra le righe di questo documento dettato alle soglie della morte. Esso è farcito di allusioni bibliche e di esortazioni, ed è molto meno personale di quanto non ci si sarebbe potuto aspettare in simili circostanze. Forse il riserbo stesso è una informazione significativa. Si tratta probabilmente dello sforzo di concludere in modo soddisfacente una parte della sua vita che ancora lo angustiava. Si coglie senz'altro la nostalgia per il proprio paese di un uomo, che ormai avanti negli anni, ha lasciato la propria terra. È anche possibile che la lettera avesse finalità politiche: Stefano cerca di preparare la via per la prima ondata di monaci cistercensi che in quell'epoca stanno approdando in Inghilterra. Egli descrive se stesso come monachus di Sherborne; egli era stato qualcosa di più di un allievo della scuola monastica o di un semplice novizio. Aveva fatto professione. Quanto ai motivi della sua partenza, egli non dà nessuna informazione concreta.

Perché Harding ha lasciato Sherborne?

- Guglielmo di Malmesbury attribuisce la sua partenza alle sollecitazioni che le ortiche del mondo esercitavano sull'avversione di un giovane uomo per la vita monastica. Dalla lettera a Thurstan sembra che la sua apostasia fosse causata non da una posizione di forza, ma da una visibile debolezza - e quindi egli ammonisce il suo compatriota di un tempo dicendo che se uno come lui aveva potuto in seguito riuscire, essi dovevano rendersi conto che nulla è impossibile a Dio.
- È probabile che i cambiamenti imposti dai Normanni nell'amministrazione di Sherborne abbiano dato origine a delle difficoltà per Harding o, forse, abbiano comportato un declino dell'osservanza che egli non era in grado di sopportare.
- Se, di fatto, egli era parente di Ednoth, potrebbe essere stato vittima di una certa antipatia nazionalistica, accresciutasi dopo il 1078, quando un aristocratico normanno, non monaco, Osmundo (di Seez) divenne vescovo di Salisbury / Sherborne e superiore nominale del monastero.

Ciò che sembra sicuro è che Harding lasciò Sherborne senza avere l'intenzione immediata di continuare a vivere la vita monastica.

Come egli ammise più tardi, Harding lasciò il monastero, solo e povero. Secondo Guglielmo, si recò dapprima in Scozia - forse passando da Durham - lontano dal conflitto tra i Normanni e i Sassoni, e quindi in Francia, dove trascorse alcuni anni nell'esercizio delle arti liberali. Durante questo periodo, il giovane ex-monaco frequentò le scuole cattedrali di Rheims, Laon e Parigi - guadagnandosi il pane, come è stato suggerito, con il suo lavoro di copista e decoratore di manoscritti.

Fu in Borgogna che Stefano, come si chiamava allora, incontrò Pietro, descritto da Guglielmo come un chiericus, suo compatriota, compagno di studi e con aspirazioni non comuni, simili alle sue. L'amicizia che si sviluppò fu segnata sia dalla castità sia dalla preghiera comune; ogni giorno essi recitavano insieme l'intero salterio - secondo l'affermazione di Guglielmo di Malmesbury e del biografo di Pietro. I due giovani inglesi decisero di recarsi in pellegrinaggio a Roma, come atto di devozione. In quel tempo, secondo Guglielmo, la maturità aveva vinto le sue incapacità infantili.

La distanza tra Parigi e Roma è di 368 leghe o 1472 km. Essi probabilmente fecero il viaggio a cavallo, a meno che un insieme di devozione religiosa e di povertà non li abbia indotti a compiere l'arduo viaggio a piedi. Dato che la maggior parte dei viaggiatori cantavano o recitavano storie per passare il tempo, il racconto del loro canto dei salmi non è poi così straordinario. Le strade erano primitive e insicure, ma c'erano possibilità di trovare alloggio ai punti strategici del viaggio, e c'erano gruppi di pellegrini che li accompagnavano e proteggevano.

La via più semplice passava per Lione, Chambery, Montmélian, a nord Est di Aiguebelle (non del monastero), a sud di La Chambre, a sud est di S. Jean di Maurienne, ad est di Modane e di qui fino a Lanslebourg, ai piedi del Moncenisio (m. 2.100), poi sul passo della montagna e a sud est di Susa (un tunnel di 14 km che connette Modane con Susa fu portato a termine nel 1871), di qui a Aosta, Ivrea, Vercelli, Pavia, Piacenza per raggiungere la Via Emilia, che da Milano conduce a Bologna. Se, nella via dell'andata o del ritorno, i pellegrini hanno percorso la Cassia, in direzione nord o in direzione sud, seguendo la strada che, usata abitualmente per il commercio, attraversa Firenze, essi avrebbero avuto la possibilità di fare una deviazione verso i nuovi monasteri recentemente fondati in Toscana. Vallombrosa e Camaldoli. Il viaggio dà la possibilità di supporre che, probabilmente Stefano ha potuto conoscere qualcosa dell'opera di San Giovanni Gualberto.

Nonostante la tradizionale mancanza di accoglienza dei Romani, l'antica capitale godeva allora di una nuova importanza non solo come sede di un papato centralizzato (sulla scia di Gregorio VII), ma anche quale meta di pellegrinaggio e di turismo. Soprattutto per gli Inglesi, Roma costituiva un punto focale per i pellegrinaggi religiosi, sia come atto di devozione supererogatoria sia come mezzo per fare penitenza. Alcuni decenni dopo, l'affluenza dei pellegrini spinse un canonico di S. Pietro, Benedetto, a scrivere un'ampia e completa guida per i visitatori, dal titolo *Mirabilia Urbis Romae*.

I due amici fecero ritorno in Borgogna, ed entrarono insieme a Molesme. Se Guglielmo descrive il monastero con gli aggettivi “nuovo” e “grande”, si era probabilmente verso il 1085, quando Stefano doveva avere pressappoco 26 anni. Il racconto favorevole di Guglielmo descrive Stefano che rapidamente assume il ruolo di promotore della riforma.

Tornato in Borgogna, si tagliò i capelli, e facilmente riconobbe a Molesme gli elementi fondamentali della regola che aveva anteriormente appreso. Quando, tuttavia, gli era proposto di dover osservare altre cose, che non aveva mai letto nella Regola né mai visto vivere, cominciò a domandarne la ragione, umilmente, come dovrebbe fare un monaco.

Nel 1097 vediamo Stefano nel compito di segretario, nella stesura del documento ufficiale di Aulps. L'anno successivo faceva parte del gruppo che si presentò al Legato e poi divenne uno dei membri della fondazione. Anche un monaco dal nome Pietro faceva parte di questo gruppo; se fosse stato il suo antico compagno sulle vie di Roma e di Molesme, deve poi aver fatto ritorno con Roberto. La Vita di Pietro non fa menzione di un suo soggiorno al Nuovo Monastero.

Guglielmo dichiara che Stefano divenne priore quando Alberico salì al soglio abbaziale; aveva allora circa 40 anni. È probabile che Stefano abbia svolto un ruolo importante nel lavoro dello Scriptorium. Fu durante i primi dieci anni dell'apertura che lo Scriptorium di Cîteaux cominciò a produrre opere della migliore qualità. Diversi stili, e quindi, diversi artisti sono stati identificati. Al “primo stile” è attribuita la famosa rappresentazione di monaci al lavoro, disegnati con economia e grazia, caratterizzati con humour e attenzione a ciascuno. Gli esperti considerano che il tema, l'uso del colore e la presentazione generale sono tipicamente inglesi. Sebbene la Vita di Pietro di Jully attesti che in quel tempo ci fossero sul continente altri inglesi, espatriati al pari di lui, sorge la domanda: l'autore, era Stefano?

Stefano, lo scriba?

Gli storici riconoscono generalmente la relazione esistente tra il primo stile e l'arte inglese, ed è indiscutibile che in alcuni casi le opere realizzate secondo tale stile rivelino tipiche caratteristiche inglesi nell'esecuzione stilistica e nell'utilizzo del colore. Si deve soprattutto a Porcher l'identificazione del Maestro di questo stile con Stefano Harding. È noto che Stefano Harding era inglese. Il suo contributo intellettuale alla realizzazione della Bibbia chiamata con il suo nome è fuori discussione - lo abbiamo verificato quando si è studiato il Monitum. Ha egli svolto anche una parte attiva nella realizzazione materiale del manoscritto? Alla luce delle osservazioni che abbiamo fatto sulle varie mani, è evidente la tentazione di identificare lo Scriba "A" con l'Abate di Cîteaux. Tuttavia, l'uso della grafite e delle perforazioni interne sembra incompatibile con quanto sappiamo di Stefano Harding. D'altro lato, il ciclo di Davide, che studieremo in seguito, sia nella scelta dei soggetti sia nel contenuto delle didascalie, porta a supporre una personalità che certamente ha tratti di somiglianza con quanto conosciamo del secondo (o terzo) Abate di Cîteaux.. Questo però non fa di lui il Maestro del Primo Stile.

Yolante Załuska,

L'enluminure et le scriptorium de Cîteaux au XII^e siècle, p. 76.

La Bibbia

realizzata nello scriptorium del Nuovo Monastero si compone di quattro volumi; originalmente, ne contava due. La suddivisione rappresenta una tendenza del primo Cîteaux a dividere la Bibbia in più volumi. Il primo data del 1109; il secondo, stilisticamente molto diverso, non ha data: Yolante Załuska appoggia l'ipotesi che sia stato terminato a metà del 1111. La decorazione del secondo volume è simile alla copia dei *Moralia* di San Gregorio, finita anch'essa nel 1111, ed eseguita dallo Scriba "A". Si possono distinguere tre mani. Il primo volume della Bibbia è opera di un solo scriba, mentre tre mani diverse hanno collaborato all'esecuzione del secondo. Lo Scriba "A" inizia con la Genesi e "B" inizia con i Salmi. Più avanti, "B" lavora alternandosi con "C", fino a quando "A" sostituisce "C". "A" aveva anche l'incarico di eseguire le sostituzioni e le pagine aggiunte. In contrasto con la severa bellezza delle nome più tardive, questo primo manoscritto usa i colori con intuito, valorizzando il testo con figure aneddotiche ricche di dettagli, presentate con calore e talora con humour. Nonostante la fama di austerità del Nuovo Monastero, non sembra che lo scriptorium fosse un luogo tetto.

Il primo volume della Bibbia reca alla fine, come colophon, questa nota, a cui segue il Monitum³ di Stefano:

Anno M^o centesimo nono

Nell'anno 1109

³ Abitualmente, si lasciavano i libri con il frontespizio rivolto verso il tavolo: si aprivano dall'ultima pagina. In questo caso, la prima pagina da leggere corrispondeva all'avvertenza di Stefano.

ab Incarnatione Dni
liber iste finem sumpsit scribendi
gubernante Stephano
II^o abbate
cenobium Cisterciense

dell'Incarnazione del Signore
si è conclusa la copiatura di questo libro
sotto il governo di Stefano
II^o abate
del cenobio di Cîteaux

La copia dei *Moralia* di Gregorio Magno venne terminata il Sabato 23 Dicembre 1111 - ritenuto Vigilia di Natale, dato Natale cadeva di Lunedì.

Anno ad incarnationis Domini
millesimo centesimo undecimo,
in vigilia Nativitatis
eiusdem Domini nostri Jesu Xristi,
liber iste finem sumpsit scribendi,
temporibus domni Stephani
cisterciensis abbatis secundi.

Nell'anno 1111
dell'Incarnazione del Signore,
la Vigilia del Natale
dello stesso Signore Nostro Gesù Cristo,
si è conclusa la copiatura di questo libro
al tempo di Dom Stefano
secondo abate di Cîteaux.

È contrario all'uso solito il fatto che entrambi i colophon (eseguiti dallo Scriba "A") non indichino il nome dello scriba. I manoscritti di Cîteaux attestano generalmente un interesse più grande per il copista del testo che per il decoratore.

Se è possibile che Stefano abbia svolto un certo ruolo per quanto si riferisce al lato estetico e concreto dello scriptorium, è probabile che egli abbia avuto un compito di primo piano nell'assicurare la qualità dell'esecuzione della copia, anche prima della sua elezione abbatiale. Questo diventa chiaro quando si legge il *Monitum* (avvertenza) annesso alla "Bibbia di Stefano Harding" e che si trova tra le Fonti Primarie di questa dispensa.

La Bibbia eseguita nello scriptorium del Nuovo Monastero attesta la ricerca di autenticità del primo Cîteaux. Era necessario un notevole sforzo (e una grande spesa) per giungere al miglior testo possibile, corretto dai molti errori e dalle numerose interpolazioni. Benché influenzato da Teodulfo (Manoscritto Q) dell'VIII-IX secolo, specialmente nell'ordine dei libri, e da Alcuino, sembra che Stefano abbia basato il suo testo su un testimone, alquanto corrotto, precursore del Mss W (la cosiddetta Bibbia di Parigi). Il suo allontanamento dalla tendenza di adattare il testo, per orientarlo verso l'interpretazione patristica corrente, lo portò a consultare dei giudei esperti, per poter giungere a una lezione autentica. "Nonostante seri limiti, dal punto di vista della moderna critica textus, è possibile riconoscere con sicurezza in Stefano l'acutezza dello spirito. Il suo metodo ci sembra corretto, pertinente e preciso". (M. Cauwe, p. 443).

La consultazione di Esperti Giudei

Il Benedettino Siegberto di Gembloux, che insegnava a Metz verso il 1070, consultava degli studiosi ebrei per poter stabilire un testo più autentico. Il Cistercense Nicola Maniacoria di Trois Fontaines, benché ebraista, consultava anch'egli dei rabbini. Questi realizzò una propria revisione della Bibbia basata sul testo di Parigi (sebbene si sia perso l'originale), con l'intento di rimuovere le addizioni (specialmente dall'Antico Testamento), di restaurare le lezioni originali e i testi arbitrariamente cancellati. Nel suo *Libellus de corruptione et correptione Psalmodum*, scritto verso il 1145, egli discute anche il principio in base al quale il testo più lungo deve automaticamente considerarsi migliore.

La debolezza più grande dell'opera di Stefano sta nel fatto che il lavoro non si spinse abbastanza lontano. Sebbene egli avesse consultato dei rabbini, non era con l'intenzione di produrre un testo dell'Antico

Testamento che riflettesse il più fedelmente possibile l'originale ebraico. Il Monitum segnala in modo particolare che i Libri dei Re avrebbero avuto bisogno di revisione. L'intenzione di Stefano era quella di decidere tra lezioni divergenti, in fedeltà alla traduzione di Gerolamo e per realizzare un testo più accurato senza disturbare eccessivamente la "memoria biblica" di monaci abituati al testo ordinario.

Il risultato fu una versione della Vulgata che sebbene non venne ampiamente diffusa, è stata ritenuta la più accurata fino alla revisione di Clemente VIII, nel 1592. Oggi è apprezzata soprattutto per l'alta qualità della decorazione artistica. Dal punto di vista storico, è interessante sottolineare lo sforzo per avere un testo migliore, che tuttavia non giunse mai ad essere utilizzato correntemente, nemmeno tra i Cistercensi.

Cosa significa per noi la "Bibbia di Stefano Harding" ?

Per i monaci e le monache cistercensi, oggi, il processo che soggiace alla realizzazione di questa Bibbia può essere di esempio. Esso dimostra che in ogni vita monastica che vuole essere autentica, l'attenzione ai segni dei tempi e uno studio serio sono in armonia con una meditazione orante della Parola.

Matthieu Cauwe, p. 444.

Un processo analogo - compresi viaggi e consultazioni - venne intrapreso per arrivare a un testo più autorevole per la liturgia. Questo significò mandare qualcuno a Metz - dove si credeva fossero conservate le tradizioni più "autentiche" del canto gregoriano - e a Milano, per stabilire quali erano gli inni attribuibili realmente a S. Ambrogio, per poterli quindi usare con sicurezza, poiché San Benedetto prescriveva gli "inni ambrosiani". Tra le Fonti Primarie di questa dispensa è inclusa una lettera di Stefano sull'uso del nuovo innario. Una discussione analitica degli aspetti liturgici della riforma cistercense è prevista per la Dispensa n. 9 di *Exordium*.

È chiaro che Stefano era personalmente coinvolto nel rinnovamento sia liturgico sia biblico della sua comunità, sia prima, sia dopo la sua elezione abbaziale. Le lettere che egli scrisse meritano di essere ponderate attentamente per quanto possono dirci del loro stesso autore.

- Sembra che Stefano avesse una passione per l'accuratezza e l'autenticità.
- A livello intellettuale, egli era dotato di capacità e di originalità, ma aveva anche le abilità pratiche e l'energia necessaria per portare a compimento un processo lungo e complicato, per giungere con relativa rapidità al miglior risultato possibile.
- Sembra che egli fosse un perfezionista, in grado non solo di formulare genericamente un progetto, ma capace anche di prestare un'attenzione accurata al dettaglio.
- C'è una punta di fanatismo nella ricerca esclusiva della fedeltà letterale alla Regola - una certa dimenticanza del buon senso, ciò che rese il suo lavoro liturgico, ad esempio, talmente inaccettabile che, non appena egli morì, si cominciò il lavoro di rifacimento di quanto egli aveva fatto.
- Stefano non aveva dubbi sulla qualità di quanto era stato realizzato.
- Nelle due lettere non c'è neanche una punta di calore fraterno o di devozione; si tratta solo di un elenco di fatti significativi e di spiegazioni razionali del lavoro, che vanno di pari passo con la proibizione di fare cambiamenti per il futuro.

- Sebbene egli affermi di parlare in nome della comunità, lascia forse l'impressione di essere austero ed autoritario.

Probabilmente, quando Alberico morì, Stefano era assente dal Monastero; in ogni caso, secondo Guglielmo di Malmesbury, venne eletto abate in sua assenza. I 25 anni seguenti attestano una trasformazione nella vita di Cîteaux. La crescita fu considerevole anche durante la vita di Stefano: centinaia di monaci (almeno), una ventina di monasteri, un'alta stima nel mondo monastico e nella Chiesa, e il costante sviluppo di una spiritualità che era profondamente in sintonia con le aspirazioni del tempo. Senza dubbio è per questo che Guglielmo di Malmesbury parlava della vita Cistercense come della "via migliore per ben avanzare verso il cielo".

L'impressione che EP I7 lascia nel descrivere il cambio di guardia, è che, immediatamente, Stefano e la comunità aumentarono l'austerità dell'osservanza,

- mettendo al bando la pratica di tenere corti di nobili nel monastero, ed
- estendendo le norme di frugalità, che dovevano essere applicate anche allo stile liturgico.

I primi anni del suo abbaziato furono difficili, a causa della carestia scoppiata nella regione. Erberto di Chiaravalle ha conservato il ricordo di quando Stefano mandò un monaco al mercato di Vézelay per acquistare tre carri di rifornimenti, dandogli solo poche monete per pagarli, dicendo che la misericordia di Dio avrebbe provveduto per il resto. Ciò che, naturalmente, accadde.

La comunità continuò ad aumentare, così che la Domenica 18 Maggio 1113 si fece una prima fondazione, a La Ferté. Era questa la prima delle dodici fondazioni di Cîteaux durante l'abbaziato di Stefano.

Il documento di fondazione di la Ferté

Poiché il numero dei fratelli di Cîteaux era divenuto molto grande, non era più possibile procurare quanto era necessario per la loro sussistenza, né c'era più spazio nel monastero perché tutti vi potessero vivere. Piacque all'abate del luogo, di nome Stefano, ed ai fratelli, cercare un altro luogo in cui una parte di loro avrebbe potuto vivere, separati nel corpo, ma non nello spirito.

Un'altra svolta significativa ebbe luogo nel 1113, quando Bernardo di Fontaine e 30 tra suoi parenti e seguaci si trasferirono dalla casa di Châtillon, dove vivevano in comunità, al noviziato del Nuovo Monastero. Dai nomi che conosciamo, sembra che fossero, come giustamente osserva l'Exordium Parvum, sia "colti che nobili" (EP I7.II), e presto altri come loro li seguirono. L'esplosione demografica di Cîteaux aveva avuto inizio.

La Vita di Bernardo dedica alcuni capitoli agli anni di Bernardo novizio e giovane monaco, ma non dice nulla della sua relazione con l'abate. Pur facendo delle concessioni all'esagerazione tipica dell'agiografia della vita di Bernardo, la cosa sembra ancora oggi almeno un po' strana, come un segno d'allarme. Se la Vita prima trasmette un quadro per quanto approssimativo della realtà, sembrerebbe o che la direzione di Stefano non fosse abbastanza vigile oppure - all'inverso - che di proposito Bernardo fosse indipendente

davanti alla guida che avrebbe potuto dargli il suo abate. Erberto conserva una tradizione sul noviziato di Bernardo.

Stefano e Bernardo

Quando il Beato Bernardo era ancora novizio, aveva l'abitudine di recitare in silenzio ogni giorno i sette salmi penitenziali per l'anima di sua madre. Un giorno, dopo Compieta, quando avrebbe dovuto cominciare questi salmi, li lasciò da parte, prima di averli detti, non so se a causa di negligenza o per dimenticanza. L'Abate Stefano giunse a conoscere attraverso lo Spirito questa negligenza; il giorno dopo lo incontrò e gli disse: "Fra' Bernardo, dove hai lasciato i tuoi salmi, ieri sera, dopo Compieta? Li hai dati a qualcun altro?" All'udire ciò, il giovane restò imbarazzato e timoroso, e arrossì. Allora cadde ai suoi piedi.

Erberto di Clairvaux, De Miraculis II, 23.

Pontigny

venne fondata la Domenica 31 Maggio 1114. Ugo di Mâcon, già compagno di Bernardo, venne nominato abate. Quasi subito dopo (11 Luglio 1114) Stefano diede inizio a dei tramiti con il Vescovo di Langres e il Signore di Aigremont per acquistare una proprietà per la prossima fondazione. Morimond venne aperto Venerdì 25 Giugno 1115, come terza casa figlia di Cîteaux. Come abate, fu scelto Arnoldo, un altro del gruppo di Bernardo. In quello stesso giorno venne istituito anche Clairvaux.

Ci sono delle cose poco chiare nella fondazione di Clairvaux. Non ci sono testimonianze se Stefano avesse anteriormente fatto una ispezione dei luoghi, dato che aveva già altre tre fondazioni. Alcuni hanno suggerito che Bernardo, che per due volte era stato ignorato nella scelta dell'abate, abbia condotto fuori da Cîteaux una comunità ribelle, composta da quattro fratelli, un cugino, uno zio e altri quattro - la maggior parte al disotto dei 40 anni. La fondazione, dissidente, era irregolare. Sarebbe stato questo l'inizio della rivalità che per anni avrebbe diviso Clairvaux e Cîteaux, e che avrebbe il senso di una lotta di potere per la supremazia nell'Ordine. Dato che *Exordium* continua, potrai raccogliere personalmente dei dati su cui basare un giudizio sulla validità di questa ipotesi.

⑤ Clairvaux ④ Morimond

③ Pontigny

① Cîteaux

② La Ferté

Sembra che Stefano abbia investito nelle sue fondazioni, come in tutto quello che aveva fatto, tutto il suo pensiero e le sue capacità. La Ferté si trova a circa 50 km a sud. Le altre stanno a circa 120 km da Cîteaux: Pontigny a ovest, Clairvaux verso il Nord e Morimond a nord-est. La Ferté era situata, come Cîteaux, nella diocesi di Chalon, Pontigny in quella di Auxerre, Clairvaux e Morimond in quella di Langres. Guardando la cartina, si ha l'impressione che Stefano seguisse un piano, per l'espansione futura. Come era prevedibile, sembra che i luoghi per cui Stefano aveva delle preferenze rispecchiassero la situazione della casa-madre: proprietà pianeggianti e fertili, in prossimità a dei boschi, isolate

ma con abbondanza di acque. Egli era attento anche ad assicurarsi buone relazioni con possibili benefattori. Nel caso di Clairvaux e di Morimond, sembra che il nuovo abate sia stato nominato con questa intenzione.

Sorge il sospetto che Stefano volesse che le sue fondazioni fossero esattamente delle copie del suo monastero. Questo voleva dire arrivare a una formula che avrebbe evitato il modello imperiale di Cluny e di Molesme - concedendo un'autentica autonomia locale ma con un sistema di supervisione e di controllo, in grado di assicurare che lo stile di vita non si diluì. Così, Stefano decise di stendere una costituzione per il nuovo gruppo monastico. Sappiamo della sua esistenza dalla Carta di Fondazione di Pontigny.

Il prototipo della Carta di Carità

“L'abate Dom Stefano accettò la chiesa di Pontigny, in vista di stabilirvi una abbazia. La Carta di Carità e di Unanimità tra il Nuovo Monastero e le abbazie da lui diffuse, che egli compose e confermò, venne ratificato in tutti i suoi dettagli da alcuni vescovi e dall'assemblea dei canonici”.

Verso il 1119 i monasteri della federazione erano 12. Non era più possibile fare riferimento al Privilegio Romano, che si applicava solo a Cîteaux. Una nuova conferma per l'Ordina nascente venne quindi richiesta a papa Callisto II.

Callisto II divenne Papa la Domenica 2 Febbraio 1119. Come Vescovo di Vienne, egli era stato un propugnatore della riforma. Egli conosceva bene i Cistercensi ed era stato coinvolto nei primi tramiti per la fondazione di Bonnevaux nella sua archidiocesi. Evidentemente, Stefano aveva deciso di battere il ferro quando ancora era caldo.

Ai fini di tale conferma venne preparata una prima collezione di documenti giuridici, che conteneva gli elementi seguenti:

- i) Una esposizione storica, per descrivere la genesi della nuova istituzione (=Exordium Parvum).
- j) Una costituzione che definisse le relazioni giuridiche tra la casa-madre e le altre comunità (= Carta di Carità), e
- k) Alcune indicazioni sullo stile di vita tipico del nuovo ordine (gli Statuta, Instituta o Capitula).

Il genio soggiacente a questa unione flessibile - forse anticipata, in certa misura, dal documento steso tra Molesme, Aulps e Balerne - è certamente quello di Stefano. Egli è l'autore principale dei documenti-base del 1119. Come vedremo nella Dispensa n. 3, i testi continuarono ad evolvere e si realizzò un'altra collezione giuridica per una nuova conferma papale, questa volta sotto Papa Eugenio III, nel 1152. La visione e l'ispirazione di questi documenti resta, comunque, la via principale attraverso la quale accedere allo spirito e al cuore di Stefano.

Per 25 anni Stefano rimase a capo della spettacolare crescita dell'iniziativa Cistercense. Durante questo periodo, percepiamo solo di sfuggita qualcosa delle sue attività e delle sue disposizioni. La sollecitudine per le fondazioni (attraverso visite annuali) e il Capitolo Generale annuale avranno occupato parte del suo tempo. Il “Breviario di Stefano Harding”, indica forse una preoccupazione crescente per le forme liturgiche.

Ci fu un altro periodo di carestia; a quell'epoca, Clairvaux stava alimentando ogni giorno duecento persone. Stefano intraprese un viaggio nelle Fiandre, per cercare aiuto. Nel Dicembre 1124 scoppiò la faccenda di

Arnoldo di Morimond. In assenza di Stefano, Bernardo balzò sulla breccia e cercò di trovare una soluzione: “il nostro Signore di Cîteaux non ha fatto ritorno dalle Fiandre, se fosse stato qui un poco prima ...” (Ep 4.I).

Arnoldo era stato abate di Morimond per 9 anni e si era stancato del suo incarico pastorale. I suoi monaci erano disobbedienti e ribelli, i suoi conversi erano riluttanti al lavoro e il circondario gli era ostile. Arnoldo decise di prendere alcuni dei suoi fratelli più docili (Bernardo li chiama “ragazzi deboli e giovani delicati”) per dare inizio a una nuova fondazione in Palestina. Bernardo temeva che le sue azioni avrebbero scandalizzato la sua comunità, le sue tre fondazioni e l’Ordine intero. Fu la crisi più grande che si dovette affrontare agli inizi dell’Ordine. Era necessario un Capitolo Generale straordinario per trattare il caso. Arnoldo moriva nelle Fiandre il 3 gennaio 1125 - uno dei pochi che resistettero al potere di persuasione di Bernardo. Tutti suoi compagni fecero, alla fine, ritorno a Morimond.

La lettera di Bernardo ad Adamo, capo di quelli che avevano seguito Arnoldo, contiene una testimonianza interessante sul modo in cui, in questo primo periodo, era concepita l’autorità dell’Abate di Cîteaux.

... Potrei far appello all’Abate di Cîteaux. Egli è giustamente considerato come superiore di Arnoldo: come un padre nei confronti del figlio, o come un maestro nei confronti di un discepolo, o - in ultima analisi - come un abate nei confronti di un monaco affidato alla sua sollecitudine. L’abate di Cîteaux potrebbe giustamente lamentarsi che voi lo abbiate tenuto in disprezzo a causa di Arnoldo ... (Ep 7.7).

Questo può indicare che si credeva che l’Abate di Cîteaux avesse il diritto di consigliare, guidare, correggere e dare dei comandi agli abati dei monasteri autonomi. Questo significa che egli godeva di una autorità al di fuori delle riunioni dei Capitoli Generali e delle visite regolari. Progressivamente, come dimostrò l’esperienza di Arnoldo, l’Ordine aveva bisogno di norme più dettagliate per risolvere situazioni eccezionali.

Durante il viaggio effettuato nel 1124 nelle Fiandre, Stefano rese visita al monastero benedettino di Saint-Vaast a Arras; i due monasteri erano uniti da un’ampio vincolo di preghiera. Non ci sono prove che Stefano fosse in qualche modo coinvolto nelle controversie che si accesero tra i Monaci Bianchi e i Monaci Neri. Stefano era così colpito dall’abilità dello scriba Osberto, che ordinò al suo famoso scriptorium una copia del Commentario su Geremia di Gerolamo. Osberto gli rispose con uno splendido dipinto che raffigurava la Vergine in trono, con un libro in mano (La Madre della Parola?), Stefano e il suo abate con il pastorale e il modellino delle loro chiese monastiche, e una figura più piccola, che ritraeva lui stesso in atteggiamento di offerta del suo lavoro.

Nel 1125 Stefano adottò come casa-figlia la comunità delle monache di Tart. Tale adozione consisteva in una particolare relazione tra l’abate di Cîteaux e le monache; non si trattava, a questo punto, dell’accettazione di comunità femminili nell’Ordine.

Tart era stata fondata verso il 1120-1125 da monache provenienti da Jully, e si trovava a circa 3 leghe, cioè 12 km, da Cîteaux. Stefano fu certamente coinvolto nella fondazione, forse ripetendo, senza averne piena coscienza, la relazione che gli storici ricordano tra Molesme e Jully. L’iniziativa venne probabilmente da Elizabeth de Vergy, una grande benefattrice di Cîteaux, la cui figlia divenne la prima badessa. La comunità seguiva gli Istituti di Cîteaux, cioè la Regola di San Benedetto, la Carta di Carità e gli Statuti dei Capitoli Generali. Dai poteri che vennero codificati alla fine del secolo XII sembra che la comunità fosse soggetta a una stretta supervisione dell’Abate di Cîteaux, nonostante che le badesse tenessero un Capitolo Generale annuale ogni anno a Tart, nella festa di S. Michele.

Nel 1128 Stefano partecipò con Bernardo, Ugo di Pontigny e Guido di Troifontaines al Concilio di Troyes che, tra altre questioni, si occupò dell’approvazione di una Regola per i Templari. In seguito lui e Bernardo vennero nominati da Innocenzo II mediatori nella contesa sorta tra due abbazie benedettine, Saint-Seine e S. Saint-Etienne di Digione.

Come attestano i documenti, lungo l'abbaziale di Stefano continuarono le donazioni di terreni. L'elenco dei benefattori di maggiore rilievo è impressionante. (Le date sono approssimative).

1115	Tre fratelli di Izeure	1125	Ugo II di Borgogna
1115	Ugo Boujon	1125	Jobert di Vergy
1115	Elizabeth de Vergy	1125	Ponzio di Vergy
1117	Famiglia di Aimon di Marigny	1127	Renard III, Conte di Borgogna
1118	Bernardo di Reullé	1130	Bouchard, priore di S.Vivant de Vergy
1118	Canonici di Beaune	1131	Enrico, Abate di St.Jean d'Angély
1118	Enrico, Abate di St. Benignus	1131	Simone ed Hervé di Vergy
1118	Liébaud di Saint-Gervais	1132	Ugo di Bèze
1119	Stefano, Vescovo di Autun	1132	Joscelin di Bèze
1119	Ugo II di Borgogna	1133	Canonici di Losne
1120	Pons di Blaisy	1133	Guido di Chaugney
1120	Aubert di Somberon	1133	Odone di Fangy
1120	Arnoul Cornu	1133	Enrico di Orsans

È chiaro che l'amministrazione dei beni materiali di Cîteaux era in buone mani, durante l'abbaziale di Stefano. A seguito di una disputa con i Cluniacensi in merito all'esenzione dal pagamento delle decime, Stefano cercò una soluzione mediante ricorso al Papa. Il Mercoledì 10 Febbraio 1132, da Cluny Innocenzo II indirizzava una bolla a Stefano e ai suoi successori. (Una settimana dopo, Bernardo riceveva da Lione un documento analogo). Il Papa acconsentiva alle richieste di Stefano e

- a) confermava i loro diritti su tutte le terre e i possedimenti che erano venuti loro attraverso tramite legali,
- b) concedeva a tutti gli abati Cistercensi l'esenzione dalla partecipazione a concili e sinodi nisi pro fide. È interessante la motivazione data: "Così che voi possiate partecipare con maggiore libertà all'ufficiodivino e, con la forza di una mente pura, possiate dedicarvi (vacare) alla contemplazione con maggiore autenticità".
- c) garantiva il diritto a tutti gli abati dell'Ordine di eleggere un abate o un monaco come abate di Cîteaux.
- d) permetteva eleggere gli abati delle altre case tra gli abati delle loro case-figlie o di qualsiasi comunità cistercense. Se non ci fossero case figlie, qualsiasi monaco poteva essere eletto dietro consiglio e consenso dell'Abate di Cîteaux e dell'abate del monaco in questione.
- e) proibiva a vescovi e ad altri abati di prendersi dei fratelli conversi, dopo che questi avevano fatto professione.
- f) esimeva i Cistercensi dal pagamento delle decime, ma li esortava a dare in elemosina quanto avevano in sovrappiù.

Questo dimostra la crescente sollecitudine di Stefano per la stabilità dell'infrastruttura materiale dell'Ordine. Quanto gli veniva concesso dimostra la grande stima in cui era tenuto. Il fatto che egli riuscì a vincere la sua causa con l'Abate di Cluny significa che era molto abile nel persuadere o che aveva amici altolocati - o forse entrambe le cose.

Verso il 1031 Stefano scrisse una lettera a Thurstan, Abate di Sherborne, il suo primo monastero. Ne abbiamo già parlato. Il testo è incluso nelle Fonti Primarie di questa Dispensa.

Stefano aveva in quel momento circa 74 anni e stava diventando cieco - una malattia abbastanza comune tra gli scribi, con l'avanzare degli anni. Nel 1133, probabilmente al Capitolo Generale, presentò le sue dimissioni. Scrivendo solo tre anni dopo l'evento, Orderico dice che fu "dietro comando di Stefano" che

Guido, abate della prima casa figlia di Clairvaux, venne eletto a succedergli. Non fu una scelta felice! Erberto ci dice qualcosa di più, 40 anni dopo, e la storia è ripresa nell'Exordium Magnum.

Dalla sua entrata nel monastero di Molesme, il venerabile Stefano si affaticò con il più fervido zelo e promosse in ogni modo la costituzione del monastero e dell'Ordine di Cîteaux. Più tardi venne nominato, secondo il piano di Dio, come suo pastore e illustre maestro. Quando era già avanzato in età, e i suoi occhi si erano oscurati impedendogli di vedere, depose la cura pastorale in modo da potersi da allora dedicare a Dio solo (*soli Domino vacare*). Un uomo indegno chiamato Guido gli succedette in questo onore. Come un sepolcro imbiancato, aveva esteriormente delle qualità ed era assai competente, ma interiormente era macchiato dalla corruzione dei vizi. Quando, all'inizio della sua promozione, stava ricevendo, secondo la consuetudine, la professione dei fratelli, lo stesso servo di Dio Stefano vide uno spirito impuro avvicinarsi a lui ed entrare dalla sua bocca. Era passato appena un mese ed ecco, per rivelazione di Dio, la sua impurità venne messa a nudo e questa pianta bastarda che il Signore non aveva piantato venne immediatamente sradicata dal paradiso di Dio. (*De mir II. 23*).

C'è qualche incertezza su quanto a lungo Guido rimase abate di Cîteaux. Se venne deposto agli inizi del 1134, fu probabilmente a seguito di un'azione congiunta dei tre abati menzionati in CC 3.6. Orderico Vitale e Roberto di Torigny affermano che il governo di Guido durò due anni. Guido non è compreso nelle liste antiche: esse saltano da Stefano a Renard.

Così giunse a compimento la vita di Stefano. Egli si spense il mercoledì 28 Marzo 1134, all'età di circa 75 anni. Chiara era l'impronta che il lavoro della sua vita lasciava sull'Ordine, e sarebbe stata permanente. Non è facile valutare la qualità della sua personalità complessa: sono necessarie sia un'attenzione precisa alle fonti antiche, sia la comprensione del mondo monastico in cui visse.

Roberto, Alberico e Stefano furono personalità ricche di talenti di dedizione, giustamente venerate per la loro santità. Perché dotato di tali personalità, l'esperimento cistercense poté trasformarsi in una forza vitale per il bene sia della Chiesa sia del mondo.

DISPENSA N° 2: fonti primarie 1

VITA DEL BEATO ROBERTO
ABATE DI MOLESME
E DI CÎTEAUX

Inizio del Prologo della vita del Beato Roberto, primo Abate di Molesme e di Cîteaux ⁴.

Dioiché Gesù, il Sommo Sacerdote, con il proprio sangue è entrato una volta nel santuario ed ha rivelato la sua vita per i santi, considero che l'opera di scrivere le vite e le azioni di questi santi è preziosa. Nelle tempeste della vita presente essi hanno imitato il nostro Salvatore, per quanto lo permetta la debolezza umana. Essi hanno valorosamente perseverato nelle fatiche della lotta. Essi hanno reso gloria al Cristo Gesù, lo hanno portato nel proprio corpo e fino alla fine della loro vita sono rimasti pienamente costanti nel loro impegno di santità. Essi sono coloro dei quali la Scrittura dice: "La via del giusto è come luce d'aurora che cresce fino alla pienezza del giorno". Essi sono le stelle che il Sommo Gran Sacerdote ha costituito nel firmamento della Chiesa. Il loro splendore dissolve le tenebre dell'umana ignoranza ed essi indicano l'oasi della salvezza a coloro che si affaticano in questo mare immenso e spazioso.

Fra questi risplende in modo particolare il Beato Roberto, uomo di vita santa vita. Egli fu il primo abate della Chiesa di Molesme, e la sua immacolata santità è giustamente proclamata gloriosa, specialmente in quanto ai nostri giorni, raramente si trova qualcuno che tema Dio. Ho posto mano a scrivere la sua vita non presumendo della mia propria intelligenza o conoscenza, ma ponendo la mia speranza sia per lo sviluppo che per il completamento del lavoro a cui ora dò inizio in colui che rende eloquenti le lingue degli infanti e che, nei tempi antichi, ha dato a una bestia muta il potere dell'umana parola per correggere l'insania di un profeta.

Si aggiunga a questo l'ordine ingiuntomi dal reverendissimo Signor Abate di Molesme, Odone e le richieste insistenti e devote dei fratelli di quel luogo. Ho ritenuto del tutto inopportuno declinare qualcosa a codeste persone, per non dover apparire a mani vuote davanti a Dio. Sebbene io stesso non abbia virtù o meriti per poter essere di esempio agli altri, tuttavia ho intrapreso il lavoro, così che il [Beato] Roberto non resti completamente nascosto, poiché egli, per la sua santità, ha meritato di essere posto ad ornamento della Santa Chiesa.

Chiunque tu sia che ti accingi a leggere, ti chiedo di non far ricerche sul nome dell'autore. Rifuggo la gloria degli uomini e desidero essere lodato soltanto da Dio. Così, in questo lavoro, non pongo il mio nome.

⁴ Questa è una traduzione a calco dell'edizione della *Vita* a cura di Kolumban SPAHR, *Das Leben des hl. Robert von Molesme: Eine Quelle zur Vorgeschichte von Cîteaux* (Fribourg. Paulusdruckerei, 1944). Seguo qui la divisione delle sezioni adottata da Spahr, che si differenzia da quella che si trova in PL 157, col. 1269 - 1288. Tralascio i lunghi elenchi di Spahr sulle fonti e le lezioni varianti [La traduzione italiana è stata fatta dal testo inglese, non avendo a disposizione il testo latino].

Anche per evitare qualsiasi detrimento che potrebbe venire al valore dell'opera da parte degli inesperti, quando sul frontespizio del lavoro appaia il nome di un peccatore. Se dovessi dire alcunché di rozzo o di inappropriato, di questo chiedo venia al mio lettore. Al tempo stesso ammonisco tutti coloro a cui dovesse giungere il presente testo, di non aspettare da me parole mirabili, poiché la verità basta da sola e non desidera essere colorata da artifici verbali finemente elaborati, né adornata con i belletti della cortigiana Gezabele. Ascoltino infine il Dottore delle Genti, discepolo della stessa verità, quando dice che il Regno di Dio non consiste tanto nelle parole, quanto nella potenza.

Fine del Prologo.

I Inizio della vita del Beato Roberto, Abate di Molesme e di Cîteaux.

Il Beato Roberto nacque nella regione di Champagne. Egli risplendette, bello come un fiore di campo, perché il suo fascino consisteva nella bontà della vita, gradevole a tutti coloro che l'ammiravano. Il profumo della sua santa fama si diffuse ampiamente all'attorno ed invitò molti ad imitarlo. Penso che questo santo uomo giustamente sia paragonato a un fiore, poiché è dei Santi che la Scrittura dice: "essi fioriscono nella città come l'erba dei campi". Ora, noi mostreremo che v'era anche una certa qual nobiltà, sia lode ai genitori dai quali l'uomo benedetto ha avuto origine.

Suo Padre fu Thierry (Teodorico) e sua madre si chiamava Ermengarda. Entrambi erano degni di considerazione, secondo la dignità del mondo, ma ancor più davanti a Dio, a causa della rettitudine della loro condotta. Possedevano in abbondanza beni temporali, ma li usavano in tal modo da sembrare più simili a ministri del capo di famiglia che a proprietari di beni temporali. Sapendo che coloro che usano misericordia ai poveri prestano a Dio, si purificarono dalla povertà della vita terrena con la bontà dell'elemosina. Sebbene vivessero nella carne non vivevano secondo la carne, ma in tutti i loro pensieri e desideri erano cittadini del cielo, adornando le loro corone con le opere della virtù, come se fosse della gloria di pietre preziose. Dico queste cose per dimostrare che essi erano la santa radice da cui il nostro santo traeva il suo crescere, come un virgulto innestato sull'albero della vita.

Poiché abbiamo fatto menzione dei suoi genitori, dovremmo narrare brevemente come il Santo Spirito lo precedette con larghe benedizioni, quando era ancora racchiuso nel grembo di sua madre. Perché quando la sua genitrice era incinta, le apparve in sogno la Vergine Maria, gloriosa Madre di Dio, con in mano un anello d'oro. Essa le disse. "Ermengarda, desidero che il figlio che tu porti in grembo sia con questo anello sposato a me". Con tali parole, la Beata Vergine lasciò la donna dormiente e disparve. Quando [Ermengarda] si levò dal sonno, cominciò a pensare in cuor suo a ciò che aveva visto. La beata Madre di Dio apparve di nuovo alla donna, come si dice che in antico il Signore apparve una seconda volta a Samuele, per confermare la sua promessa. Quando si compirono i giorni, la donna diede alla luce un figlio. E quando fu svezzato, lo fece educare negli studi letterari. In questi egli superò tutti i suoi contemporanei, perché con cuore puro attingeva alle fonti della salvezza la grazia della salvezza che più tardi avrebbe fatto scaturire per il popolo.

All'età di quindici anni, schivando il contagio del secolo, risolse di consacrare interamente se stesso a Dio. Egli offrì in tal modo al Signore il fiore della sua più bella gioventù. Ricevette l'abito regolare al

[monastero] di San Pietro di Celle⁵. Qui, giorno e notte, consacrava se stesso alla preghiera e al digiuno, offrendo un sacrificio gradito a Dio, assoggettando la carne allo spirito e lo spirito al Creatore.

Giunse il tempo in cui Dio avrebbe dovuto essere glorificato nel suo servo, quel tempo in cui la lampada che era stata nascosta sotto il moggio doveva essere collocata sul candelabro, per illuminare la Chiesa. Dio, nelle cui mani sono i cuori degli uomini, ispirò i fratelli della casa perché eleggessero l'uomo di Dio Roberto come loro Priore. Ne era certamente degno, poiché egli, che sotto la guida della grazia aveva appreso da lungo esercizio a dedicarsi al dominio della propria vita, meritava di diventare giudice e guida della vita degli altri.

2 Di un certo eremita e di due cavalieri che si convertirono.

C'era in quel tempo, nella profonda solitudine della foresta, un certo eremita che desiderava servire segretamente e liberamente Dio. Egli castigava la carne con determinati digiuni e fortificava lo spirito con fervide preghiere. Il Signore guardò alla sua umiltà e con un grande miracolo aumentò attraverso di lui il numero dei servi di Dio. C'erano due fratelli secondo la carne che, secondo lo spirito, non avevano gli stessi sentimenti. Desiderosi di vana gloria e dediti all'esibizione della propria abilità, essi andavano in cerca di quelle maledette fiere che si chiamano tornei. Stavano andavano per la propria via, quando accadde loro di attraversare la foresta in cui il suddetto eremita conduceva la sua vita solitaria. Entrambi cominciarono segretamente a pensare di uccidere l'altro. Entrambi si stavano consumando per il veleno dell'invidia e stavano pensando a come, se uno di essi fosse morto, il sopravvissuto avrebbe potuto entrare in possesso della proprietà del morto. L'Onnipotente Iddio, però, sapeva che essi sarebbero diventati vasi di misericordia, e non permise che fossero tentati al di sopra delle loro forze, ma procurò una via di uscita prima che essi ponessero ad effetto il disegno malvagio che avevano concepito in cuore. La provvidenza di Dio permise che essi fossero esposti a una tentazione così malvagia perché in seguito, quando sarebbero progrediti nella virtù, non potessero orgogliosamente attribuire a se stessi ciò che avevano, ma piuttosto lo attribuissero a Colui, che per la cui sola misericordia erano stati liberati.

Quando ebbero portato a termine l'affare che era stato lo scopo del viaggio in cui si erano battuti valorosamente, alla guisa del popolo di quella qualità, così da riportarne il frutto dell'umana lode da tutti i presenti, se ne tornarono coronati di successo al loro paese e al luogo dove entrambi avevano coltivato il pensiero di uccidere il compagno. Era come se il luogo stesso li ammonisse. E invece, per ispirazione, di Dio sentirono compunzione ed iniziarono a provare disgusto per il male che avevano escogitato e cominciarono ad essere interiormente sconvolti per il crimine che avevano concepito. Essi ricordarono di essere vicini alla capanna del suddetto eremita, e così, con eguale desiderio, rivolsero i loro passi verso la sua piccola dimora. Con un'umile confessione si liberarono del virus carico di putredine nascosto nel loro cuore. Una volta eliminata la sozzura, con gioia prepararono una dimora interiore per Dio. E infine, dopo essere stati rimproverati dall'uomo di Dio per il male che avevano tramato, essi lo lasciarono, istruiti dalle sue ammonizioni salutari.

Le parole infuocate dell'eremita erano nel loro spirito come desideri ardenti elevati verso il cielo, che interamente in loro cancellavano l'ambizione delle dignità della terra e dolcemente e solidamente accendevano in loro le prime scintille del fuoco della virtù.

⁵ L'Abbazia Benedettina di Montier (Moutier) La Celle, fondata verso la fine del settimo secolo.

Perciò, quando giunsero al luogo dove dianzi avevano pensato di ergersi l'uno contro l'altro, cominciarono a discutere tra sé e a parlarne. Uno di loro diceva: "Caro fratello, che cosa stavi pensando in questo luogo ieri, quando vi stavamo passando?" E l'altro rivelò al fratello il pensiero del suo cuore. Il primo replicò: "Anch'io stavo pensando esattamente la stessa cosa".

All'istante, presi dalla compunzione del cuore, fecero ritorno presso l'uomo di Dio, e disprezzando le pompe del mondo, e calpestando sotto i piedi tutta la sua ostentazione, iniziarono a condurre in sua compagnia una vita spirituale, piegando umilmente la cervice del loro cuore per portare il giogo soave di Cristo.

Chi potrebbe dubitare che la loro conversione era dovuta ai meriti del Beato Roberto? Come rivelerà il seguito del racconto, fu per il suo insegnamento che essi si impegnarono della disciplina regolare.

E così Dio, che consola gli umili, moltiplicò i suoi servi tanto che in breve spazio di tempo essi raggiunsero il numero di sette - numero con cui è indicata la settimanale grazia dello Spirito Santo, attraverso la quale noi sappiamo che la salvezza di molti si compì per mezzo del suo servo, il Beato Roberto. Lo stesso Spirito preparava questi sette uomini come le sette colonne di un edificio spirituale. Attraverso di loro l'ordine monastico cominciò a rivivere. Avendo affondato le sue radici nell'humus della grazia, esso cominciò a produrre frutti spirituali. Benché si pensasse che avesse raggiunto il suo termine, al profumo della grazia nuovamente germogliò e produsse nuove foglie come una giovane pianta.

3 Come il Beato Roberto divenne Abate di Tonnerre



el frattempo, s'era diffusa la fama della santità del Beato Roberto e dei suoi doni di grazia verso Dio e verso il popolo. Egli venne eletto abate dai monaci [del monastero] di St. Michael de Tonnerre. Questi eremiti non avevano nessuno che potesse istruirli nella disciplina regolare. Avendo udito della reputazione di quest'uomo benedetto, essi si presero la pena di mandare da lui due fratelli. Quando giunsero al luogo in cui l'uomo di Dio stava fedelmente servendo Dio, essi trovarono il Priore della casa nell'auditorium e gli fecero conoscere lo scopo e la causa del loro viaggio. Fu solo con difficoltà e dopo molte suppliche che essi riuscirono a condurre con sé l'uomo di Dio. Il Priore era stato colpito dalla spada dell'invidia e pensava di sé che si sarebbe perso se il Signore aveva provveduto a far avanzare altri attraverso il lodevole lavoro del suo servo. Di qui egli cercava di persuadere i fratelli di quella casa e i compagni dell'abate a non acconsentire alla petizione dei fratelli che erano venuti a cercare l'uomo di Dio come loro superiore. Tuttavia, il Beato Roberto, pur accogliendo la loro richiesta e le loro giuste speranze, avrebbe soddisfatto il loro desiderio solo a condizione che i fratelli di Tonnerre, unanimi, persistessero in esso. Istruiti da tali salutari ammonimenti, accompagnati dalle preghiere e rafforzati dalle benedizioni, egli li rimandò alla loro propria gente. Egli diede loro la speranza che al più presto, quando il Signore ne avesse dato la possibilità, egli, con la sua presenza, li avrebbe prontamente colmati di gioia.

Egli desiderava riflettere un poco sul piano di Dio. Sebbene il loro proposito fosse santo e il loro desiderio appropriato, egli indugiava perché il desiderio aumentasse e si accrescesse, così che quanto più essi erano impazienti di vederlo, tanto più lo avrebbero amato e con maggiore sollecitudine gli avrebbero obbedito, quando lo avessero avuto con loro.

L'uomo di Dio pensava sempre non alle cose del mondo, ma a quelle che erano di Dio. Quando egli vide i fratelli di quel luogo venir meno ai modelli della giustizia, egli temette che il cattivo compagno comunicasse la propria cecità a colui che era semplice e radioso, e deturpasse il bel volto della sua anima,

poiché abitualmente la condotta è plasmata da coloro con i quali si vive. Così egli lasciò la loro compagnia e fece ritorno al monastero di Celle. Qui, trascorso il tempo lavorando duramente, godette l'amplesso lungamente desiderato dell'amata Rachele, attingendo con gioia alle fonti del salvatore ciò che in seguito avrebbe dato ai fedeli per la loro salvezza.

4 In qual modo egli divenne Priore di St. Ayoul

Una città costruita sopra un monte non può restare nascosta. Il beato Roberto, fermamente radicato e fondato sulla montagna di Cristo, di nuovo venne scelto, alla morte del Priore di St Ayoul, per essere pastore dell'umile gregge di Cristo⁶. Egli divenne priore per voto unanime e comune desiderio dei fratelli di quella casa. Quegli eremiti, accesi dall'amore per la vita celeste, quando videro come l'uomo di Dio costantemente progrediva in Dio e diventava migliore, dopo aver preso consiglio, mandarono due dei loro fratelli presso la sede apostolica per ottenere dal Supremo Pontefice, con le loro suppliche, che l'uomo di Dio, il Beato Roberto, diventasse pastore e padre del piccolo gregge di Cristo. Essi sapevano che era un crimine contraddire il Sommo Pontefice o andare avventatamente contro ciò che egli avrebbe ordinato. Il Sommo Pontefice ascoltò la loro proposta e grandemente si rallegrò. Egli approvò benignamente la loro petizione e, rafforzandoli con l'apostolica benedizione, li rinviò congratulandosi, alla loro terra. Egli scrisse un rescritto apostolico all'Abate di Celle comandandogli con autorità che chiunque tra i fratelli fosse risultato eletto, avrebbe dovuto essere dato loro come abate. L'abate di Celle, sapendo ciò che il Sommo Pontefice stava ingiungendo, consegnò il Beato Roberto a coloro che lo cercavano. Egli era triste e sene addolorava, ma non osava andare contro il comando apostolico. Ben si rendeva conto che la loro consolazione era tribolazione per lui, poiché si stava togliendo dalla sua casa una colonna di cedro, ferma e incorruttibile.

5 Come egli fu superiore degli eremiti.

Il Beato Roberto accettò di buon grado l'ufficio della sollecitudine pastorale, vedendo che la sua fatica non era priva di frutti, poiché il gregge era unanime nel disprezzare le cose della terra e nel cercare quelle del cielo, e quindi obbediva ai suoi ammonimenti salutari. Si trovò quindi nuovamente unito a Lea, nella vita attiva, per generare figli spirituali. Nell'uomo interiore, egli serviva il Signore in spirito di umiltà, ma esteriormente adempiva al suo ministero con grande energia. Nel luogo che ora è detto Colan, servivano il Signore nella fame e nella sete, nel freddo e nella nudità, digiunando e pregando, portando con animo sempre uguale il peso del calore del giorno. Essi seminavano nelle lagrime e di rallegravano di riportare nel granaio del Signore i i covoni della giustizia. Ma il vedere compagni che lavorano insieme è un conforto per i lavoratori, così Dio, che guarda ai desideri degli umili, altri aggiunse ad essi e moltiplicò i suoi servi così che ben presto divennero tredici e, per quanto era loro possibile, la alta qualità della loro vita allo stesso modo del loro numero era simile a quella degli apostoli.

6 Come Molesme venne fondato dall'uomo di Dio.

⁶ Saint-Ayoul era un priorato dipendente da Montier-la-Celle, fondato nel 1048 a Provins, nella Diocesi di Sens.

Roberto, l'uomo di Dio, considerando l'inadeguatezza del luogo, vi lasciò delle sentinelle e, prendendo i fratelli, si trasferì ai pascoli boscosi della località chiamata Molesme. Qui, lavorando con le loro mani, tagliarono rami dagli alberi e ne costruirono una dimora, dove potevano vivere nella pace. Essi portarono anche a compimento un oratorio, con lo stesso materiale: ivi frequentemente offrivano a Dio con animo contrito sacrifici e vittime di salvezza. Quando dovevano mangiare per ristorare le loro forze dopo un lungo lavoro corporale, si nutrivano solo di legumi.

7 Il Vescovo di Troyes rende loro visita.

Accadde un giorno che il Vescovo di Troyes fosse in viaggio e passasse attraverso il bosco in cui gli uomini di Dio stavano servendo Dio nella più grande povertà e umiltà. Giunse in quel luogo all'ora del pranzo, con una gran folla di compagni. Gli uomini di Dio li accolsero con riguardo, ma erano a disagio poiché non avevano nulla da mettere loro davanti perché potessero mangiare. Il Vescovo fu grandemente edificato al vedere la loro umiltà e povertà e, colto da compunzione, ordinò che si desse l'addio ai fratelli e se ne partì.

8 Come il Beato Roberto mandò a Troyes dei fratelli senza danaro e a piedi nudi.

Dopo qualche tempo, quando i fratelli non avevano abbastanza neppure per vivere miseramente, cercarono rifugio nel consiglio del Beato Roberto. Egli, che non aveva mai basato la sua forza sull'oro né aveva mai detto a ciò che è oro "pongo in te la mia speranza, sapeva che Dio non avrebbe permesso che l'anima dei giusti fosse a lungo provata dalla fame. Sebbene non avessero danaro, li mandò a Troyes a comperare del cibo, seguendo letteralmente la parola del profeta: "Voi che non avete danaro, venite, affrettatevi a comperare e a mangiare". Quando essi entrarono scalzi nella città di Troyes, immediatamente la notizia giunse al Vescovo. Egli se li fece condurre e li ricevette con affabilità, e diede prova del suo amore per Dio nella sollecitudine che ebbe per le necessità umane dei servi di Dio. Li rivestì di abiti nuovi, secondo la regola, e li rimandò indietro dai loro fratelli in un carro carico di stoffa e di pane. I fratelli furono potentemente confortati dalla sua benedizione, ed impararono ad essere pazienti nei tempi duri, sebbene da quel giorno in poi ci fosse sempre qualcuno che provasse loro il cibo e le vesti necessarie.

9 Sul suo trasferimento a Aux.

Con grande costanza perseverarono nel servizio di Dio. Molti accorsero da loro, fuggendo il mondo e rigettando il peso del mondo, per porre la loro cervice sotto il giogo soave del Signore. Alcuni da regioni lontane mandavano loro quanto avevano bisogno di ricevere come ricompensa dei giusti, perché nella vita presente essi provvidero a giusti ciò che era loro necessario. Ma poiché l'abbondanza delle cose dà origine alla indigenza morale, appena cominciarono ad abbondare in beni temporali, spiritualmente divennero vuoti e la loro malvagità sembrava crescere come foglie di granoturco. Il Beato Roberto non poneva il suo cuore sull'abbondanza delle ricchezze ma cercava di progredire sempre di più verso Dio per condurre una vita retta, pia e sobria secondo la regola di San Benedetto. Quando i figli di Belial se ne accorsero, insorsero orribilmente contro l'uomo di Dio, causandogli amarezza e crocifiggendo con le loro opere malvage l'anima del giusto. Non ti turbare, o tu che leggi, se in quella santa comunità il male reclamava come proprio quel posto, poiché l'orgoglio aveva invaso gli spiriti del cielo, distogliendoli dalla loro celeste patria per condurli alla propria terra e nascondere tra polvere e cenere ciò che era più avvezzo ad apparire in porpore e lino finissimo. Infine la testimonianza della Scrittura ci

insegna che un certo giorno, mentre i figli di Dio erano alla presenza del Signore, anche Satana era in mezzo a loro. Sì, questo c'è sempre stato nella Chiesa: sia i giusti che progrediscono, sia i malvagi che mettono alla prova. Quando l'uomo di Dio si avvide che le sue correzioni non avevano frutto e che veniva trascurata l'osservanza della disciplina regolare, poiché ciascuno camminava secondo la depravazione del proprio cuore, decise di abbandonarli, per timore che, mentre egli cercava invano di trarre da loro qualche frutto spirituale, egli non avesse a perdere la propria anima. Quando sorse in mezzo a loro la discordia, egli si allontanò e si recò a un luogo chiamato Aux, dove aveva udito dell'esistenza di alcuni fratelli che vivevano servendo Dio in spirito di umiltà. Quando giunse fra loro, fu calorosamente accolto e visse con loro per qualche tempo, lavorando con le proprie mani, per poter aver qualcosa da dare a quanti erano nel bisogno. Incessantemente egli era fervente nelle vigilie, nella preghiera e serviva il Signore senza stancarsi. Sebbene superasse tutti in santità, si comportava come un servo nei confronti di tutti, stimando se stesso ultimo di tutti. Per questo motivo, non molto tempo dopo, venne da loro eletto abate. Egli si diede cura di agire come superiore in tutta modestia, non dominando sul gruppo ma servendo con tutto il suo cuore, facendosi modello per il gregge, avendo molta sollecitudine per i deboli e incoraggiando i forti.

IO Come egli venne richiamato a Molesme.

Nel frattempo i monaci di Molesme si pentirono di aver offeso l'uomo di Dio e di averlo, in certo qual modo, espulso con la loro disobbedienza. Ora essi si affliggevano e piangevano sulla loro rovina sia morale che materiale. Attualmente in casa erano privi [di beni], mentre per i meriti del Beato Roberto il Signore li aveva colmati in sovrabbondanza anche di beni temporali. Avendo preso salutare consiglio, ricorsero al Sommo Pontefice e, rafforzati dalla sua autorità, richiamarono l'uomo di Dio a Molesme. Egli era dedito al digiuno e alla preghiera incessante, e lo zelo che aveva verso coloro che gli erano soggetti era lo zelo di Dio. In breve tempo egli riformò la loro osservanza della disciplina regolare.

C'erano in mezzo ad essi quattro fratelli di spirito più forte, cioè Alberico, Stefano ed altri due, che dopo gli esercizi elementari del chiostro, desideravano il combattimento singolare del deserto. Essi lasciarono il monastero di Molesme e si recarono in un luogo chiamato Vivicus. Dopo avervi vissuto per breve tempo, su istigazione dei monaci di Molesme, ricevettero da Jocerano, Vescovo di Langres, una sentenza di scomunica se non avessero fatto ritorno.

II Come si iniziò a risiedere per la prima volta a Cîteaux.

Doiché essi erano stati obbligati ad abbandonare il luogo di cui abbiamo anteriormente parlato, essi andarono in una zona boscosa, chiamata Cîteaux da coloro che ivi vivevano. Quivi costruirono un oratorio in onore della Beata Vergine Maria, Madre di Dio. Da allora in poi, né minacce né preghiere poterono farli retrocedere dal loro proposito. Ferventi nello spirito, essi servivano instancabilmente Dio, notte e giorno.

I2 Come il Beato Roberto si trasferì a Cîteaux.

Quando il Beato Roberto ebbe udito del loro santo genere di vita, prendendo con sé ventidue fratelli, cambiò partito in loro favore, per poter condividere il loro proposito e poterli aiutare. Essi lo ricevettero con grandissimo calore ed egli li guidò per qualche tempo con paterna

sollecitudine, istruendoli su come vivere ed agire in conformità con la Regola, comportandosi come modello ed esempio di religiosa osservanza e bontà.

I3 Come egli fece ritorno da Cîteaux a Molesme.

I monaci di Molesme erano scontenti di perdere un così buon pastore e quindi ricorsero al Sommo Pontefice, con l'intento che il Beato Roberto, l'uomo di Dio, fosse costretto a ritornare alla chiesa di Molesme, che egli aveva fondato per prima. Quando il Sommo Pontefice udì che la nuova implantazione di Cîteaux aveva fortemente preso radice, si rallegrò grandemente di apprendere che stesse crescendo in ogni bontà di vita e che, formati dall'esempio del Beato Roberto, i fratelli osservassero la Regola di San Benedetto con maggiore fervore. Vedendo che i monaci di Molesme sarebbero stati esposti alla distruzione se fossero stati privati della presenza dell'uomo di Dio, egli scrisse all'Arcivescovo di Lione, perché un altro abate fosse installato a Cîteaux, e perché egli obbligasse il beato Roberto a fare ritorno a Molesme.

Quando apprese queste cose, il Beato Roberto, sapendo che l'obbedienza è meglio del sacrificio e che essere riluttanti a compierla è come il crimine di idolatria, avendo disposto ogni cosa a riguardo dell'osservanza del nuovo istituto, costituì su di essi come abate Alberico, uomo degno di Dio, uno dei primi monaci della chiesa di Molesme. Così, avendo ben provveduto ad ogni cosa, fece ritorno al monastero di Molesme, che aveva fondato in onore della Beata Vergine Maria. Quando, dopo due anni, Alberico morì, gli successe Stefano, fatto abate per i cistercensi dal Beato Roberto. Così, essendo egli il fondatore della nuova impiantazione, l'amministrazione di entrambi i monasteri (Molesme e Cîteaux) cadeva sotto la sua cura.

Egli ritornò a Molesme con due monaci: i cistercensi si addolorarono per la sua partenza, mentre i monaci di Molesme si rallegravano del suo ritorno. Una immensa folla gli diede un onorevole benvenuto alla città di Bar-sur-Seine, e lo ricevette con grande applauso e lode a Dio. Roberto, tuttavia, con il suo piccolo gregge - o meglio, col piccolo gregge di Cristo, cioè con il gruppo di Molesme, entrò nel luogo che Dio gli aveva preparato. Egli rendeva gloria con grande letizia di spirito alla divina provvidenza che aveva sistemato ogni cosa per lui. Con l'amore di un padre nutrì il gregge affidatogli, insegnandogli le osservanze regolari - o piuttosto egli divenne per loro un esempio della regola, vivendo in mezzo a loro secondo la regola. Come questo santo uomo emigrò dalla prigione della carne e con quali segni il Signore abbia mostrato che la sua morte era preziosa ai suoi occhi, lo farò ora conoscere alla tua carità.

I4 Il transito del Beato Roberto.

Il beato Roberto combatté molte battaglie, affaticandosi per il Signore; spesso egli era stanco, perché la vita presente non riusciva a soddisfarlo e così aspirava con ardente desiderio a dissolversi e ad essere con Cristo. Dio udì il suo desiderio e scelse di rivelargli molti giorni in anticipo l'ora della sua dipartita. Roberto, sapendo che era imminente, lo comunicò ai suoi fratelli. Per qualche tempo venne costretto a letto per debolezza corporale ed in tal modo accumulò i meriti della virtù della pazienza, vantandosi gioiosamente nella sua debolezza della forza di Cristo, che in se stesso gli stava preparando una dimora. Nell'83° anno della sua età, il 17 aprile⁷, il suo corpo fece ritorno alla terra. Il suo spirito venne liberato perché potesse ritornare a Dio al cui servizio si era incessantemente consacrato. La terra piangeva e il cielo si rallegrava. I suoi figli, i monaci di Molesme, dei quali era stato l'unica gioia e l'unico conforto,

⁷ XV° kalendas maii, alcuni manoscritti leggono tertio kalendas maii (29 aprile), giorno della sua festa. Il martirologio cistercense indica come giorno della sua festa il 18 febbraio.

assistettero con devozione al rito dei funerali del loro venerato padre, piangendo amarissimamente. Essi non dubitavano che egli avrebbe ricevuto in cielo la ricompensa dei suoi meriti, né che essi avrebbero ricevuto delle grazie attraverso i suoi meriti, ma erano profondamente sconvolti perché la presenza del loro padre era stata tolta da questa luce. Poiché per le opere di giustizia compiute mentre era ancora sulla terra, egli aveva dato prova di essere un figlio della luce, nel modo in cui egli morì Dio fece conoscere la misura dei suoi meriti.

(A questo punto è inserita una serie di miracoli. Koluman SPAHR, editore della Vita, nota brevemente: “I capitoli che seguono sono completamente leggendari” (p. Xlvii).

DISPENSA N° 2: fonti primarie 2

ORDERICO VITALE: Historia Ecclesiastica VIII, 25

San Roberto e la Regola

Nella presente cronistoria intendo mettere chiaramente in luce come e da parte di chi abbia di recente cominciato a diffondersi il cambiamento dell'antico abito monastico, poiché credo che ciò sarà gradito ai futuri lettori.

In Borgogna c'è un monastero chiamato Molesme, di cui Rainaldo, vescovo di Langres, ebbe a scrivere: "Molesme è quasi un battesimo per quelli che lo amano". Lì, al tempo di Filippo re dei Franchi, il venerabile abate Roberto fondò un monastero e, ispirato dallo Spirito Santo, raccolse discepoli di grande osservanza e li istruì con la sua grazia nell'amore delle virtù e nella santa povertà, secondo la consuetudine delle altre comunità.

Dopo alcuni anni, esaminò diligentemente la Regola di san Benedetto e studiò anche gli scritti degli altri santi padri. Convocò quindi i fratelli per comunicare loro:

"Noi, fratelli carissimi, abbiamo professione secondo la Regola di San Benedetto. A me sembra, tuttavia, che non la osserviamo integralmente. Praticiamo molte cose che in essa non si trovano, mentre trascuriamo e tralasciamo molti dei suoi precetti. Se non mi credete, amici, leggete quanto hanno compiuto i santi Antonio, Macario, Pacomio e, specialmente l'apostolo Paolo. Abbiamo di che nutrirci e vestirci in abbondanza grazie alle decime e alle offerte delle chiese, e, con astuzia o con violenza, abbiamo portato via ciò che appartiene ai sacerdoti. Così colmiamo noi stessi succhiando il sangue della gente, e siamo complici del peccato. Vorrei perciò che ci attenessimo strettamente alla Regola di san Benedetto, nella sua integrità, badando di non deviare da essa a destra o a sinistra. Procuriamoci vitto e vestito con il lavoro delle nostre mani. Asteniamoci, secondo la Regola, dall'uso di indumenti finemente tessuti, di calzoni e camicie e pellicce. Lasciamo le decime e le offerte al clero che presta servizio alla diocesi. Così, sulle orme dei padri, non stanchiamoci di correre ardentemente nella sequela di Cristo".

[La narrazione continua con ulteriori discussioni tra i monaci e Roberto, e l'esposizione della fondazione del Nuovo Monastero e delle sue osservanze].

Exordium

DISPENSA N° 2: FONTI PRIMARIE 3

STEFANO DI CÎTEAUX: Lettera a Thurstan di Sherborne

A T[hurstan], venerabile abate di Sherborne
e alla comunità affidatagli da Dio,
dal Fratello Stefano, servo della Chiesa di Cîteaux:
Temi Dio nell'amore e amalo con timore.

Lo scopo di questa lettera è parlare a degli assenti come se fossero presenti, e per amore lanciare un ponte nello spazio, tra coloro che dalla distanza geografica sono fisicamente separati. Per questo, poiché tu sei carne della mia carne e ossa delle mie ossa, ti chiedo di usare pazienza con me, se mi permetto di scriverti queste poche righe.

Sono stato un tempo uno dei tuoi monaci e con il mio bastone ho attraversato il mare, perché il Signore potesse mostrare la ricchezza della sua misericordia, e ti spingo a seguire il mio esempio - poiché ero l'ultimo di tutti voi e senza nessuna importanza in mezzo a voi. Egli aveva bisogno di un vaso vuoto, da poter colmare a suo grado, Egli che è la fontana ricca di acque. In tal modo, voi che eravate migliori a ragione della vostra santa progenie, poteste conservare saldamente la vita religiosa e osar porre la vostra fiducia in Dio.

Uscii dalla mia terra povero e solo. Ed ora mi inoltro con gioia nella via di ogni mortale come un ricco, con 40 comunità, nella sicura speranza della ricompensa promessa agli operai che fedelmente hanno lavorato nella vigna.

Ti esorto, carissimo, ad essere sollecito nell'aggiungere ancora accrescimento nella virtù alla buona reputazione che si è diffusa tutt'attorno, da voi fino a noi. In tal modo, avanzando dal bene verso il meglio ed aderendo saldamente nel dono di te alla genuina osservanza religiosa, non cesserai mai di praticare castità e umiltà, con amore e zelo dedito alla povertà, fino alla morte. Così sarai ritenuto degno di vedere il Dio degli Dei. Amen.

Exordium

DISPENZA N° 2: FONTI PRIMARIE 4

STEFANO DI CÎTEAUX: Prefazione alla “Bibbia di Stefano Harding”

MONITUM

Fratel Stefano, Abate del Nuovo Monastero,
ai servi di Dio presenti e futuri.
Salute !

Avendo deciso di scrivere questo volume, tra i molti libri che abbiamo raccolto da varie chiese al fine di seguire ciò che era più autentico, ci siamo imbattuti in uno che era assai dissonante con quasi tutti [gli altri]. Abbiamo constatato che era più esteso degli altri e gli abbiamo dato credito. Così abbiamo scritto questo volume, secondo quanto era contenuto nello stesso.

Dopo aver fatto tutto questo, eravamo non poco a disagio per le dissonanze tra i [vari] volumi. La ragione vera insegna che tutti hanno ricevuto [quanto contengono] da una sola fonte di ebraica verità, tradotta da un solo interprete (cioè il Beato Gerolamo) - tralasciando gli altri interpreti - quindi dovrebbero essere concordi. Alcuni libri dell'Antico Testamento sono stati tradotti dal nostro interprete non dall'ebraico ma dall'aramaico, perché così li aveva trovati tra i Giudei. Egli ha scritto queste cose nel prologo a Daniele. Noi abbiamo accettato questi [ultimi] così come avevano fatto con gli altri, secondo la sua traduzione.

Assai sorpresi per la discordanza dei nostri libri, sebbene li avessimo ricevuti da un solo interprete, ci siamo recati da alcuni Giudei, esperti nelle loro scritture, ed essi hanno fatto diligenti ricerche su di essi in lingua romanza, su tutti quei luoghi della Scrittura della copia suddetta che noi avevamo, dove avevamo trovato passi e versi che abbiamo ora inserito in questo nostro lavoro, e che non si trovavano in molti altri volumi latini. Quegli uomini hanno aperto davanti a noi i loro molti libri e in quei luoghi dove avevano domande, ci hanno spiegato in lingua romanza la Scrittura aramaica ed aramaica. Essi non hanno trovato quei passi o quei versi [o ne hanno trovato pochi] in merito hai eravamo rimasti a disagio.

In tal modo, dando credito alla verità del [testo] ebraico ed aramaico e a molti libri latini che non hanno quei passi, poiché le due lingue concordavano in ogni cosa, abbiamo completamente cancellato quanto era superfluo, come appare in molte pagine di questo libro, specialmente nel libro dei Re, dove sta la maggioranza degli errori.

Chiediamo a tutti quelli che leggeranno questo volume di non aggiungere in alcun modo in questo lavoro i passi superflui e i versi sopra menzionati. Il posto in cui si trovavano sarà abbastanza evidente, poiché la raschiatura della pergamena ne rivela la collocazione.

Con l'autorità di Dio e quella della nostra comunità, impediamo a chiunque sia di maneggiare in modo disonesto questo libro, preparato con tanta fatica, o di presumere di farvi con le unghie dei segni nel testo o nei margini.

Exordium

DISPENZA N° 2: FONTI PRIMARIE 5

STEFANO DI CÎTEAUX: Prefazione al “Primo Innario”

[Ha qui inizio la lettera di Dom Stefano, secondo Abate di Cîteaux, sull'uso degli inni].

Fratel Stefano,
secondo servo del Nuovo Monastero
ai suoi successori.
Salute!

Per informazione dei figli della Santa Chiesa.

Abbiamo portato questi inni, chiaramente composti dal Beato Ambrogio, Arcivescovo della Chiesa di Milano, dove sono cantati, al nostro luogo, cioè al Nuovo Monastero. Con giudizio e assenso unanime dei nostri fratelli abbiamo deciso che d'ora in poi questi e non altri saranno cantati dai nostri successori. Questi inni ambrosiani sono quelli che il nostro beato padre e maestro Benedetto ha scritto che fossero cantati. E noi abbiamo deciso che in questo luogo si osserverà con grande zelo la sua Regola.

Quindi, con l'autorità di Dio e la nostra, vi comandiamo di non presumere di cambiare o abolire per leggerezza l'integrità della Regola, che vedete messa in pratica e adottata da noi, in questo luogo, con fatica tanto grande.

Siate piuttosto amanti e imitatori e propagatori dell'ideale del nostro santo padre, che abbiamo già menzionato, ed attenetevi con tenacia a questi inni.

[Così termina - con l'aiuto di Dio - questa lettera. Amen!]

DISPENSA N° 2: FONTI PRIMARIE 6⁸

VITA DEL SANTO PIETRO:

PRIORE DEL MONASTERO DELLE VERGINI DI JULLY E MONACO DI MOLESME

PL 185. I259-I260.

Pietro entrò infine nella regione di Borgogna, per esplorarne i santi luoghi. Quivi egli scoprì un castissimo giovane, di origine inglese, chiamato Stefano, condotto come lui dallo stesso desiderio di entrare in quella regione. Vedendo ed approvando la sua vita e il suo comportamento, Pietro si unì a lui come amico e compagno. Entrambi rimasero fedeli al santo legame che avevano stretto, e ciascuno cercava di eccellere nel rendere onore all'altro. Essi mantenevano l'istinto della carne lontano da ogni male ed impurità, eliminando le proprie brame e castigando gli illeciti desideri. Ciascuno custodiva il proprio cuore in tutta vigilanza, sapendo che la vita viene dal cuore. Essi si dedicavano spesso interamente alla preghiera, così da recitare ogni giorno l'intero salterio, alternandone i versetti.

Per ispirazione di Dio, essi si misero infine in viaggio per Roma, per amore della preghiera. Qui, entrarono nelle chiese di San Pietro e San Paolo ed offrirono al cospetto della divina Maestà i sacrifici delle loro labbra e la vittima del loro cuore, nel fervore dell'unzione dell'interna devozione. Essi pellegrinarono anche per le chiese degli altri santi. In ogni luogo, con ardenti preghiere bussavano alla porta dell'orecchio di Dio. In ogni luogo offrivano interamente bei sacrifici, per ridurre il debito che dovevano essi e i loro parenti, ed ottenere i doni promessi da Dio.

Soddisfatta la loro devozione, lasciarono la città e fecero ritorno in Borgogna, da dove erano partiti. Per la provvidenza di Dio giunsero a Molesme. Qui si tagliarono i capelli, cambiarono gli abiti del secolo per l'abito religioso e consacrarono interamente se stessi al servizio di Dio.

Il beato Pietro, entrato in monastero, risplendeva per la sua osservanza come stella del mattino in mezzo alle altre stelle. La sua luce era come quella di una grande lucerna. Per arrivare alla bontà, emulava quelli che erano perfetti. Come esempio, pose davanti ai suoi occhi le virtù dei santi. Il suo ardente desiderio era di essere un vaso sacro, così da poter ricevere Dio, ed ospitarlo nella dimora della sua mente. Non seminò alcun male nei solchi dell'ingiustizia nè ne raccolse la messe dello scandalo dei loro frutti. Era pronto a parlare e lento all'ira. In lui l'avarizia non aveva alcuna radice, né si gonfiava d'orgoglio o d'arroganza. Recingeva come di un muro la sua bocca, perché non cadesse in parole vane e oziose, e con perpetuo silenzio si asteneva dalla detrazione. In tempi definiti era fervente nella lectio, in altri tempi per la preghiera. Poiché gli usi del monastero non gli permettevano di continuare a recitare il salterio con Stefano, il suo compagno, come usavano fare quando erano nel mondo, si imposero la norma che ciascuno di essi avrebbe detto al giorno una metà e l'altro avrebbe detto la seconda metà. E questa usanza il beato Pietro conservò fino alla fine della vita.

In un certo tempo, il Beato Pietro venne dall'abate mandato a vivere in una delle case annesse che appartenevano al monastero. Accadde che la nuova fondazione (implantatio) cistercense - che aveva fuggito il tumulto del popolo e le tempeste del mondo per sforzarsi nel deserto di dedicarsi soltanto a Dio (soli Deo vacare) - era stata privata del suo padre e pastore. Essi chiesero le preghiere della loro casa madre. Allora, con il consiglio di uomini timorati di Dio, secondo la Regola, come loro abate essi ordinarono

⁸ Traduzione eseguita, come le precedenti, dalla versione inglese, non avendo la possibilità di accedere ai testi latini corrispondenti.

Stefano. Pietro si era impegnato a pregare con diligenza davanti a Dio per il successo e la salute di Stefano. Passando in rassegna i vari impegni che ora pesavano sull'amico, si rese conto che non sarebbe stato in grado di completare la parte del salterio assegnatagli. Così, questo grande uomo di preghiera si assunse l'onere di recitare l'intero salterio, per sé e per il suo compagno. Quale uomo, pieno di tanto grande carità! Quale verace discepolo di Cristo, che imitava ciò che diceva l'Apostolo: "Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo".

ROBERTO DI MOLESME

DATA	ETÀ	EVENTO	NOTE
I028	0	Nasce nella Champagne	Genitori: Teodorico, Ermengarda
I043	15	Entra a Montier-la-Celle	Diocesi di Troyes
I053@	25	Priore di Montier-la-Celle	
I068+	41+	Eletto Abate di Tonnerre	Diocesi di Langres
		Ritorna a Montier-la-Celle	
I072	44	Priore a St-Ayoul	Diocesi di Sens
I074	46	Eremita nella foresta di Colan	
I075	47	Fondazione di MOLESME	20 Dicembre
I082	54	Bruno: esperimento della Certosa	
I090	62	Eremita a Aux	
I094	66	Nelle Fiandre: alla ricerca di fondi	
I095	67	Conferma papale di Molesme	29 Novembre
I097	69	Erezione di Aulps in abbazia	Firme di Alberico e di Stefano
		Fondazione di Vivicus	Compresi Alberico e Stefano
I098	79	Fondazione di Cîteaux	21 Marzo (Domenica delle Palme)
I099	70	Riunione di Port d'Anselles	Maggio-Giugno
I099	71	Ritorno a Molesme come Abate	
II10	92	Concord. Molesme/Aulps/Balerno	
II11	83	Morte	17 Aprile
I220		Canonizzazione	
I222		Inserz. nel Calendario Cistercense	Festa: 29 Aprile

ALBERICO

DATA	ET À	EVENTO	NOTE
I050@	0	Nasce	
I070@	20	Si unisce agli eremiti di Colan	
I075	25	Si trasferisce a Molesme con Roberto	Forse entra direttamente
		Fondazione di Vivicus	
		Priore a Molesme	
I097	47	Firma la Abbatiae Alpensis Creatio	
I097	47	Incontro con Ugo de Die	
I098	48	Fondazione di Cîteaux	
I099	49	Riunione a Port d'Anselle	Giugno
I099	49	Diviene Abate di Cîteaux	
II00@	50	Corrispondenza con Lamberto di Poitiers	
II00	50	Privilegio Romano	19 Ottobre
		Trasferimento del Monastero	
II06	56	Consacrazione della Chiesa di Pietra	16 Novembre
II08	58	Morte	26 Gennaio

STEFANO DI CÎTEAUX

DATA	ET À	EVENTO	NOTE
I059@	0	Harding nasce a Merriot,	
I066	7	I Normanni conquistano l'Inghilterra	
I071@	12	Entra come puer nella Abbazia di Sherborne	
		Viaggio in Scozia	
		Arti Liberali in Francia: cambia il nome	
		Pellegrinaggio a Roma con Pietro	
I085@	26	Entra a Molesme	
I097	38	Segretario della Abbatiae Alpensis Creatio	
I098	39	Fondazione di Cîteaux	
I099	40	Alberico eletto Abate. Stefano Priore?	
II09	50	Abate di Cîteaux	
II09	50	Monitum della "Bibbia di Stefano Harding"	
II09-12	50	Carestia	EM 25, 28
		Prefazio al primo Innario Cistercense	II08-III3
IIII	52	Completati i 3 tomi dei Moralia in Iob	24 Dicembre
III3	54	Fondazione di La Ferté	18 Maggio
III3	54	Entrata di Bernardo di Fontaine e altri	
III4	55	Fondazione di Pontigny	31 Maggio
		Prima Carta Caritatis	
III5	56	Fondazione di Morimond	25 Giugno
III5	56	Fondazione di Clairvaux	25 Giugno
III8	59	Fondazione di Preuilly	26 Agosto
III9	60	Fondazione di La Cour-Dieu	30 Aprile
	60	Callisto II approva i testi	23 Dicembre


II21	62	Fondazione di L'Aumone	28 Giugno
II21	62	Fondazione di Loroux	14 Settembre
II24	65	Osbert di St Vaast esegue il ritratto di Stefano	
II24	65	Viaggio nelle Fiandre: Arnolfo di Morimond	Dicembre
II25	66	Statuti di filiazione dati alle monache di Tart	
II28	69	Concilio di Troyes	
II31@	72	Lettera a Thurstan di Sherborne	
II31	72	Fondazione di La Bussière	21 Marzo
II31	72	Fondazione di Le Miroir	5 Settembre
II31	72	Fondazione di San Andrea di Sestri	5 Novembre
II32	73	Bolla di Innocenzo II	10 Febbraio
II33	74	Dimissioni	Settembre ?
II34	75	Morte	28 Marzo

CRONOLOGIA COMPARATA

ANNO	ROBERTO	ALBERICO	STEFANO	BERNARDO
I030	NASCE: I028			
I035				
I040				
I045	MONACO: I043			
I050		NASCITA: I050		
I055				
I060			NASCITA: I059	
I065				
I070		MONACO: I070	MONACO (1): I071	
I075	ABATE: I075			
I080				
I085			MONACO (2): I085	
I090				NASCITA: I090
I095				
II00		ABATE: I099		
II05				
III0	MORTE: IIII	MORTE: II08	ABATE: II08	MONACO: III3
III5				ABATE: III5
II20				
II25				
II30			DIMISSIONI: II34	
II35			MORTE: II35	
II40				
II45				
II50				
II55				MORTE: II53


Mappa simbolica delle località in cui visse Roberto di Molesme


St Ayoul de Provins 

Montier-la-Celle 

 TROYES

Molesme 

Colan 

 S. Michel de Tonnerre

 LANGRES

Aux 

DIGIONE 

Cîteaux 

Balerne 


CHALON 


Port d'Anselles 


Aulps 


LIONE 


Simboli

Monastero 

Diocesi 

Città 

Eremitaggio nel bosco 

Riunione 

DISPENSA N° 2: Letture ulteriori.

In questa Dispensa viene indicata una selezione di fonti primarie. È necessario leggerle sapendo lucidamente che nel Medio Evo si accostavano le cose da un punto di vista diverso dal nostro. Ci si interessava meno ai fatti empirici e ai dettagli, mentre si cercava piuttosto di persuadere - di convincere gli altri della propria particolare lettura di una data situazione. Questi autori erano meno "obiettivi" di quello che noi crediamo di essere.

1 Leggere alcuni testi narrativi. Ad esempio, gli autori della Vita di Roberto o della Vita di Pietro di Jully vogliono convincerci che i loro protagonisti erano dei santi, degni di venerazione. Guglielmo di Malmsbury presenta Stefano con spirito di parte, mentre Orderico Vitale è un po' sospettoso verso i Cistercensi, nonostante la loro buona reputazione, e tiene le distanze.

2 I tre testi scritti da Stefano di Cîteaux meritano di essere letti con estrema attenzione. Evidentemente, non si tratta di documenti personali - come molte lettere di Bernardo - ma sono mezzi inestimabilmente preziosi per accedere alla personalità di Stefano. Se vogliamo far conoscenza di Stefano, non c'è cosa migliore di leggere attentamente questi testi, per immaginare che tipo di uomo potrebbe averli scritti. P. Chrysogonus Waddek ha fatto un'esegesi dettagliata della lettera a Thurstan in *Noble Piety and Reformed Monasticism*.

3 È chiaro che per comprendere i Fondatori è necessario riprendano più volte i testi seguenti, perché ci divengano familiari nel corso di quest'anno: l'Exordium Parvum, la Carta di Carità e l'Exordium Cistercii. È auspicabile che la loro lettura faccia sorgere in noi delle domande, ciò che renderà il loro studio nei prossimi numeri delle Dispense più interessante e più utile.

4 Questa Dispensa è lunga, ma se hai tempo, leggi qualcosa di extra, per avere un punto di vista diverso. Se qualche cosa ti interessa, cerca informazioni ulteriori. Consulta parole e termini che non capisci o chiedi a qualcun altro. Scrivi degli appunti sulle spiegazioni che tu stesso dai, perché la lettura futura sia più facile. *Exordium*

DISPENSA N° 2: Suggerimenti per la condivisione dei gruppi

È sempre utile ricorrere all'immaginazione quando si legge la storia: aiuta a risvegliare le proprie capacità. Tuttavia, c'è anche il rischio che le rappresentazioni che tu ricavi dal testo siano puramente soggettive. Per questo, è vantaggioso condividere con gli altri le tue impressioni per giungere così a una valutazione più sfumata.

1. Condividi l'immagine che ti sei fatto di ognuno dei fondatori. Sono diversi da quello che pensavi prima? Somigliano a qualcuno che conosci? Che tipo di persone erano? In che cosa consisteva la loro santità?
2. Condividi con gli altri alcuni dei testi che ti sono sembrati illuminanti. Cerca di spiegare con parole tue ciò che significano per te.
3. Il foglio di riflessione ti chiede di immaginare il messaggio che ciascuno dei fondatori rivolgere a noi, oggi. Forse qualcuno di voi avrà il desiderio di leggere al gruppo ciò che ha scritto, per avere qualche risposta dagli altri.
4. Hai qualche idea su come la Provvidenza usa certe persone, ciascuna con i suoi propri limiti e talenti, per condurre tutto al bene? Che cosa questo dice a noi, nella situazione in cui ci troviamo?
5. In che modo tu o la tua comunità rispondereste a Roberto, Alberico e Stefano se fossero vostri contemporanei?

Exordium

DISPENSA N. 2: Foglio di Riflessione

1. In quale misura le qualifiche seguenti descrivono ciascuno dei fondatori? Se non sai dire, lascia uno spazio vuoto.

	ROBERTO	STEFANO	ALBERICO
Ideatore <> Continuatore			
Attraiete <> Distanti			
Attivo <> Passivo			
Organizzato <> Caotico			
Entusiasmante <> Noioso			
Austero <> Dolce			
Provocante <> Rassicurante			
Leader <> Seguace			
Stabile <> Volubile			
Intellettuale <> Normale			
Ansioso <> Disteso			
Artista <> Non-artista			
Pratico <> Sognatore			
Solitario <> Socievole			

2. Considerando in senso verticale tutte le qualità che hai elencato per ogni persona, cerca di raffigurartelo. Ti fa pensare a:

- Un personaggio caratteristico della Bibbia ?
- Qualcuno nella storia ?
- Qualcuno della tua comunità ?

3. Ritieni che le parole attribuite a Roberto da Orderico Vitale riflettono i valori in cui credeva?

4. Alberico è descritto come qualcuno che "amava la Regola e i fratelli", mentre si dice di Stefano che "amava la Regola e il luogo". Credi che la differenza di descrizione sia significativa? Che cosa vorrebbe dire?

5. A tuo giudizio, quale fu il dono specifico di ogni fondatore? Secondo te, quale fu o quali furono il valore/ i valori più importanti di ciascuno ?

	GRAZIA SPECIALE	VALORI
Roberto		
Alberico		
Stefano		

6. Se tu dovessi disegnare un'icona che rappresenti i tre Fondatori, in che modo vorresti raffigurare le loro differenze? Se sei capace di disegnare, fa' uno schizzo.

7. Come ti sentiresti se tu dovessi trattare con Roberto, Alberico e Stefano ?
 - (Per i monaci) in quanto membro della tua comunità?
 - (Per i monaci) Come abate?
 - Come Padre Immediato?
 - Come Abate Generale?

8. Scrivi un breve messaggio che ognuno dei fondatori rivolge a te, alla tua comunità e all'Ordine.

Exordium

**ELEMENTI FONDAMENTALI DI BIBLIOGRAFIA
PER LE COMUNITÀ**

DISPENSA N. 2: I FONDATORI

- A: LA FONDAZIONE DI CÎTEAUX
6. BREDERO Adriaan, "Cistercians and Cluniacs," in *Christendom and Christianity in the Middle Ages*, (Eerdmans, Grand Rapids, 1994), pp. 130-150.
 2. [BOUTON Jean de la Croix] *Fiches Cisterciennes: L'histoire de l'Ordre*.
 3. [Commission d'Histoire OCSO] "Le monachisme à l'apparition de Bernard," in *Bernard de Clairvaux* (Paris: Alsatia, 1953), pp.45-63.
 4. DIEMER Paul, "The Witness of the Early English Cistercians to the Spirit and Aims of the Founders of the Order of Cîteaux," in M. BASIL PENNINGTON [ed.], *The Cistercian Spirit: A Symposium: In Memory of Thomas Merton* (CSS 3; Cistercian Publications, Spencer, 1970), pp. 144-165.
 5. FOLZ Robert, "Le problème des origines de Cîteaux," in *Mélanges Saint Bernard: XXIVe Congrès de l'Association Bourguignonne des Sociétés Savantes* (Association des Amis de Saint Bernard, Dijon, 1954), pp. 284-294. = "Die Gründung von Cîteaux," in Johannes SPÖRL [ed.], *Die Chimäre seines Jahrhunderts: Vier Vorträge über Bernhard von Clairvaux* (Im Werkbund-Verlag, Würzburg, 1953), pp. 9-28.
 6. LECLERCQ Jean, "The Intentions of the Founders of the Cistercian Order," in M. Basil PENNINGTON [ed.], *The Cistercian Spirit*, pp. 88-133.
 7. MAHN Jean-Berthold, "La fondation de Cîteaux et l'observance cistercienne," in *L'ordre cistercien et son gouvernement des origines au milieu du XIIIe siècle (1098-1265)* (Éditions E. de Bocard, Paris, 1982), pp. 40-59.
 8. MASOLIVER A., "Roberto, Alberico y Esteban Harding: los origenes de Cister," *Studia Monastica* 26 (1984) pp. 275-307.
 9. McGUIRE Brian Patrick, "Who Founded the Order of Cîteaux?," in *The Joy of Learning and the Love of God: Essays in Honor of Jean Leclercq* (CSS 160; Cistercian Publications, Kalamazoo, 1995), pp.389-413.
 10. PLACE François de, "Pour une meilleure connaissance des origines de Cîteaux: à l'école de nos premiers pères," *COCR* 48 (1986), pp. 181-199.
 11. ROBERTS Augustine, "The Developmental Dynamics of the Cistercian Reform," in M. Basil PENNINGTON [ed.], *The Cistercian Spirit*, pp. 66-87.
 12. VAN DAMME Jean-Baptiste, "Autour des origines cisterciennes," in *COCR* 20 (1958), pp. 37-60, 153-168, 374-390; 21 (1959), pp. 70-86, 137-156.

B: ROBERT OF MOLESME

Fonti Primarie

13. Ordericus Vitalis, *Historia Ecclesiastica* III, 8, c. 25; PL 188 636-642. Tradotto in inglese da Majorie CHIBNALL, *The Ecclesiastical History of Ordericus Vitalis* (Oxford, Clarendon Press, 1973); Volume IV, pp. 313-327.
14. *Vita Sancti Roberti*: Kolumban SPAHR, *Das Leben des hl. Robert von Molesme: Eine Quelle zur Vorgeschichte von Cîteaux* (Fribourg: Paulusdruckerei 1944). Cf. PL 157, 1255-1270, 1269-1294.
15. *S. Roberti Epistolae*, PL 157, 1293-1294 [Probabilmente spurie].
16. *Chartes et Documents concernant l'Abbaye de Cîteaux: 1098-1182* (Abbé J. MARILIER ed.; *Bibliotheca Cisterciensis*, I; Editiones Cistercienses, Rome 1961), N° 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 10, 12, 15, 16, 23, 26, 29, 30.

Fonti Secondarie

17. AUBERGER Jean-Baptiste, *L'unanimité cistercienne primitive: mythe ou réalité?* (Cîteaux: *Studia et Documenta*: Vol 3; Achel: Cîteaux, 1986), pp. 77-80.
18. DELEHAYE Fernard, "Un Moine: Saint Robert, fondateur de Cîteaux", *COCR* 14 (1952), pp. 83-106.
19. KJNSELLA Nivard, "St. Robert. A Monk in a changing World", *COCR* 24 (1962), pp. 3 - 10.
20. LACKNER Bede, "Molesme, the Home of Cîteaux", in *Eleventh Century Background*, pp. 217-274.
21. LEFÈVRE J.-A., "Robert de Molesme dans l'opinion monastique du 12^e et du 13^e siècle", *Analecta Bollandiana* 74 (1956), pp. 50-83.
22. LENSSEN S., "Saint Robert, fondateur de Cîteaux", *COCR* 4 (1937) 2-16, 81-96, 161-177, 241-253.
23. MERTON Thomas, "Saint Robert: Founder of Cîteaux", *CSQ* 33.1 (1998), pp. 5-42.
24. VAN DAMME Jean-Baptiste, "Saint Robert", in *Les trois fondateurs de Cîteaux* (Pain de Cîteaux 29; Chambarand, 1966) 25-70.

C: ALBERIC

Fonti Primarie

25. Chartes et Documents concernant l'Abbaye de Cîteaux: 1098-1182, [Abbé J. MARILIER ed.], (Bibliotheca Cisterciensis, I; Editiones Cistercienses, Rome 1961), N° 2, 17, 21, 23,30.

Fonti Secondarie

26. AUBERGER Jean-Baptiste, L'unanimité cistercienne primitive: mythe ou réalité ? (Cîteaux: Studia et Documenta: Vol 3; Achel: Cîteaux, 1986), pp. 80-81
27. VAN DAMME Jean-Baptiste, "Vir Dei Albericus", ASOC 20 (1964), pp. 153-164.
28. VAN DAMME Jean-Baptiste, "Saint Albéric", in Les trois fondateurs, pp. 75-92.

D: HARDING / STEFANO

Fonti Primarie

a) Secondo il titolo

29. Chartes et Documents concernant l'Abbaye de Cîteaux: 1098-1182, [Abbé J. MARILIER ed.], (Bibliotheca Cisterciensis, I; Editiones Cistercienses, Rome 1961), N° 2, 3, 31, 32, 38, 39, 42, 43, 45,55, 62bis, 63, 69, 70, 71, 74, 75, 85, 88, 90,106, III. = CD
30. Les plus anciens textes de Cîteaux: Sources, textes et notes historiques, [Jean de la Croix BOUTON e Jean Baptiste VAN DAMME ed.], (Cîteaux - Commentarii Cistercienses: Studia et Documenta, 2; Abbaye Cistercienne, Achel, 1974).
31. Vita Sancti Petri: Prioris Juliacensis puellarum monasterii, et monachus Molismensis, 2-3, PL 185, 1259-60.
32. Vita Sancti Roberti, come sopra (#14).

b) secondo l'autore

33. CONRAD OF EBERBRACH, Exordium Magnum Cisterciense sive Narratio de initio Cisterciensis Ordinis (Series Scriptorum SOC, 2), Editiones Cistercienses, Rome, 1961; C. xxi-xxxi, pp. 77-89.
34. HELINAND OF FROIDMONT, Chronicon, Bk xlvii, anno 1106; PL 185,1004-1005.
35. HERBERT OF CLAIRVAUX, De Miraculis: Libri tres, PL 185: Bk II, C. 23, 24.

36. WILLIAM OF MALMSBURY, *Gesta Regum Anglorum*, Book IV, #334-#337 "De Cisterciensibus", (PL I79, I286-I290).

Fonti secondarie

37. AUBERGER Jean-Baptiste, *L'unanimité cistercienne primitive: mythe ou réalité?* (Cîteaux: Studia et Documenta: Vol 3; Achel: Cîteaux, 1986), pp. 81-83.
38. CAUWE Matthieu, "La Bible d'Étienne Harding: principes de critique textuelle mis en oeuvre aux livres de Samuel", *Revue Bénédictine* 103.3-4 (1993), pp. 414-444.
39. COWDREY H. E. J., "'Quidam frater stephanus nomine, anglicus natione': The English Background of Stephen Harding", *Revue Bénédictine* 101.3-4 (1991), pp. 322-341.
40. COWDREY H. E. J., "Peter, Monk of Molesme and Prior of Jully", in Michael GOODICH, Sophia MENACHE e Sylvia SCHEIN [ed.] *Cross Cultural Convergences in the Crusader Period.- Essays Presented to Aryeh Grabois on his Sixty-Fifth Birthday* (New York: Peter Lang, 1995), pp.59-73.
41. DALGAIRNS, J. B., *The Cistercian Saints of England: St Stephen, Abbot* (James Toovey, London, 2nd ed. 1844).
42. DIMIER Anselme, "Saint Étienne Harding et ses idées sur l'art", *COCR* 4 (1937), pp. 178-193.
43. DUVERNAY R., "Cîteaux, Vallombreuse et Étienne Harding", *ASOC* 8 (1952), p. 379-495.
44. FRACHEBOUD, André, "Deux fondateurs de communautés. De Paul de Tarse à Étienne Harding", *COCR* 27 (1965), pp. 14-30.
45. HÜMPFNER T. "Die Bibel des hl. Stephen Harding", *Cistercienser Chronik* 29 (1917) pp. 77-81; e 46 (1934), pp. 137-141.
46. KING Archdale A., "Saint Stephen Harding and Ireland", *Downside Review* 19 (1941), pp. 305-310.
47. LANG A., "Die Bibel Stephan Hardings", *Cistercienser Chronik* 51 (1939): 247-256, 275-281, 294-298 e 52 (1940): 6-13, 17-23, 33-37.
48. LECLERCQ Jean, "Le témoignage de Guillaume de Malmesbury sur S. Étienne Harding", *Studia Monastica* 36 (1994), pp. 13-19.
49. OURSEL C., "Les principes et l'esprit des miniatures primitives de Cîteaux", *Cîteaux* 6 (1955), 161-172.
50. PACAUT Marcel, "L'abbatiate d'Étienne Harding: La genèse de l'ordre", in *Les moines blancs: Histoire de l'ordre de Cîteaux* (Fayard, Paris, 1993), pp. 49-101.

51. PRESSE Alexis, "S. Étienne Harding", COCR I (1934), pp. 21-30, 85-94.
52. STANDAERT Maur, "S. Étienne Harding", DS, 1489-1493.
53. TALBOT Hugh, "An Unpublished Letter of St Stephen", COCR 3 (1936), pp. 66-69.
54. VAN DAMME, Jean-Baptiste, "Saint Étienne Mieux Connue", Cîteaux I4 (1963), pp. 307ss.
55. VAN DAMME Jean-Baptiste, Les trois fondateurs, pp 97-178.
56. WADDELL Chrysogonus, "Notes Towards the Exegesis of a Letter by Saint Stephen Harding, "in E. Rozanne Elder [ed.], Noble Piety and Reformed Monasticism: Studies in Medieval Cistercian History VII(CSS 65; Cistercian Publications, Kalamazoo, 1981) pp. 10-39.

E: BERNARDO DI CLAIRVAUX ERA UN FONDATORE ?

57. LECLERCQ Jean, "La 'paternité' de S. Bernard et les débuts de l'ordre cistercien", Revue Bénédictine 103 (1993), pp. 445-481. "Saint Bernard and the Beginnings of the Cistercian Order", CSQ 29 (1994), pp. 379-393. (See also McGuire in #9)
58. PICASSO Giorgio, "San Bernardo interprete di Cîteaux?", in Domenico GOBBI [ed.] Florentissima proles Ecclesiae: Miscellanea hagiographica, historica et liturgica Reginaldo Grégoire O.S.B. XII lustra complenti oblata (Civis, Trento, 1996), pp.483-489.